



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

# Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica

Classe LM-39

Tesi di laurea

## *Opposizioni di quantità vocaliche in lombardo: il caso del bresciano*

Relatore

Prof. Tommaso Balsemin

Laureando

Andrea Lauro

Matr.: 2056789 / LMLIN

Anno Accademico 2023/2024

# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>1</b>
---------------------	----------

## **CAPITOLO I**

<b>LE OPPOSIZIONI DI QUANTITÀ VOCALICA NEI DIALETTI ITALIANI SETTENTRIONALI</b>	<b>4</b>
---	----------

1.1 Caratteristiche fonetiche e fonologiche delle varietà italo-romanze settentrionali	4
--	---

1.2 Tipologie di quantità vocalica distintiva	6
---	---

1.3 Perdita di quantità vocalica distintiva	10
---	----

1.4 Opposizioni di quantità vocalica nel lombardo	13
---	----

<i>1.4.1 Cenni generali su caratteristiche fonetiche e fonologiche</i>	13
--	----

<i>1.4.2 Il lombardo occidentale</i>	15
--------------------------------------	----

<i>1.4.3 Il lombardo alpino</i>	19
---------------------------------	----

<i>1.4.4 Il lombardo orientale</i>	23
------------------------------------	----

## **CAPITOLO II**

<b>CASI DI QUANTITÀ VOCALICA DISTINTIVA NEL BRESCIANO</b>	<b>28</b>
---	-----------

2.1 Caratteristiche fonetiche e fonologiche del dialetto bresciano	28
--	----

<i>2.1.1 Bassa Bresciana</i>	30
------------------------------	----

<i>2.1.2 Valle Camonica</i>	31
-----------------------------	----

<i>2.1.3 Valle Trompia</i>	34
----------------------------	----

<i>2.1.4 Valle Sabbia, Valvestino, Bagolino</i>	36
---	----

<i>2.1.5 Il Garda</i>	38
-----------------------	----

2.2	Quantità vocalica distintiva nelle varietà bresciane	40
2.2.1	<i>Sant'Apollonio (Lumezzane, Valle Trompia)</i>	44
2.2.2	<i>Malcesine (Lago di Garda)</i>	50
2.2.3	<i>Bienno (Valle Camonica)</i>	52

### **CAPITOLO III**

#### **CASO DI STUDIO: RICERCA DI QUANTITÀ VOCALICA DISTINTIVA A PROVAGLIO D'ISEO** **54**

3.1	Inquadramento generale della Franciacorta	54
3.2	Interviste	55
3.2.1	<i>Obiettivo</i>	55
3.2.2	<i>Metodo di somministrazione</i>	56
3.2.3	<i>Campione</i>	56
3.3	Analisi dei dati raccolti	56
3.3.1	<i>Ossitoni con coda consonantica costituita da una sola C ostruente</i>	57
3.3.2	<i>Ossitoni con coda consonantica costituita da C sonorante</i>	62
3.3.3	<i>Parossitoni con V seguita da C ostruente e da C sonorante</i>	70

#### **APPENDICE** **75**

#### **BIBLIOGRAFIA** **81**



## INTRODUZIONE

L'allungamento vocalico è un fenomeno linguistico che in latino aveva un valore contrastivo: il suo sistema fonologico classico prevedeva un allungamento vocalico contrastivo di tipo binario (vocale corta ~ vocale lunga) che coinvolgeva tutti i cinque fonemi vocalici del latino classico.

(1) VĪLL(A) 'villa' ≠ VĪLL(UM) 'pelo animale'

LĔVIS 'leggero' ≠ LĒVIS 'lucidato'

MĀLUS 'male' ≠ MĀLUS 'melo'

ŌS 'osso' ≠ ŌS 'bocca'

LŪSTRUM 'palude' ≠ LŪSTRUM 'cinque anni'

(Loporcaro 2015: 2)

Se la lunghezza consonantica ha assunto un ruolo sempre più rilevante a livello fonologico, la quantità vocalica distintiva non è stata mantenuta nel passaggio al latino volgare e, in seguito, alle lingue romanze. Come attestato da diverse testimonianze metalinguistiche, è stata verificata la tendenza a pronunciare come lunghe le vocali toniche in sillaba aperta a partire dal II secolo d.C.<sup>1</sup>; questo allungamento in sillaba aperta è nato con statuto allofonico (senza essere pertinente fonologicamente) ed è probabile abbia giocato un ruolo fondamentale nella perdita della quantità vocalica distintiva nel latino classico (cfr. Loporcaro 2015: 20-25).

Al giorno d'oggi, diverse varietà romanze testimoniano l'esito di una nuova quantità vocalica distintiva, detta secondaria (QVD). Questo fenomeno non si manifesta allo stesso modo in tutte le lingue coinvolte; in particolare, lo statuto delle vocali toniche può essere classificato secondo tre tipi: ci sono lingue che presentano opposizioni di quantità vocalica in sillaba aperta, altre che non mostrano differenza di durata vocalica tra le sillabe aperte e quelle chiuse e altre ancora che presentano una nuova QVD insorta in

---

<sup>1</sup> Inizialmente essa si è manifestata nel latino parlato in Africa (tra il I e l'inizio del IV secolo) e si è poi estesa fino a raggiungere il latino di Roma (verso la fine del IV secolo) provocando, attorno al V secolo, il collasso della quantità vocalica latina.

seguito alla fonologizzazione di un allungamento in sillaba aperta a causa della degeminazione o dell'apocope<sup>2</sup>. Ci viene in aiuto la tabella di Loporcaro (2015: 61), nella quale l'autore compara le quantità vocaliche nell'italiano, in spagnolo, e in cremonese:

(2)

a. Italiano	[ˈlaːto] ‘lato’	≠	[ˈgatːo] ‘gatto’
b. Spagnolo	[ˈlaðo] ‘lato’		[ˈgato] ‘gatto’
c. Italo-romanzo settrionale (Cremonese)	[paːn] ‘pane’		[pan] ‘panno’

(Loporcaro 2015: 61)

Una particolarità di questo fenomeno sta nel fatto che nella stessa regione linguistica è possibile trovare sia varietà che tutt'oggi mostrano casi di opposizione di quantità vocalica, sia dialetti che non ne riportano tracce; è il caso, per esempio, del lombardo, nella cui suddivisione in occidentale e orientale vede la presenza di quantità vocalica distintiva nell'area più a ovest del lombardo, con l'assenza totale (o come vedremo, parziale) di casi di questo fenomeno attorno ai poli orientali lombardi Bergamo e Brescia.

La presente tesi costituisce un'analisi fonetica e fonologica dell'allungamento vocalico con carattere distintivo, effettuando un movimento “concentrico” da un punto di vista geografico-linguistico. Nel Capitolo I, in seguito ad una puntualizzazione sulle caratteristiche fonetiche e fonologiche generali delle varietà italo-romanze settentrionali,

---

<sup>2</sup> In questa sede non verrà approfondita la questione sulle cause principali della nascita di una nuova QVD; gli studiosi che identificano nella degeminazione il motivo principale per cui la quantità vocalica distintiva secondaria (QVD) si sia innestata nelle varietà italo-romanze settentrionali non sono molto numerosi. In particolare, questa posizione è sostenuta da Morin (1992), Loporcaro (ad es. 2015) e Filipponio (2012:41 sgg.). Per contro, la maggior parte dei ricercatori ha individuato nell'apocope la causa dell'affermazione della QVD nei dialetti settentrionali (così, ad esempio, Francescato 1966, Bonfadini 1997, Videsott 2001 e Heinemann 2003). Non si trattano qui nel dettaglio le posizioni di coloro che sostengono che sia stata l'apocope ad aver determinato l'insorgere della QVD. Tuttavia, basterà fare riferimento a quei dialetti, come ad esempio alcune varietà liguri, che presentano QVD e mantengono, al tempo stesso, le vocali finali, per comprendere che, se si vuole trattare la QVD in relazione all'apocope e alla degeminazione, la condizione necessaria per l'origine della QVD non è da individuare nella caduta delle vocali finali, bensì nella riduzione della durata consonantica (cfr. ad esempio Loporcaro 2015: 164-165 sgg.).

verranno individuati i contesti in cui si verificano allungamenti vocalici contrastivi e le ragioni per cui gran parte delle lingue di questo gruppo mostrano il fenomeno oggetto di questa tesi. Al lombardo sarà dedicata una sezione a parte, nella quale verranno poste in evidenza le differenze tra milanese (modello linguistico su cui si basa il lombardo occidentale) e il bresciano per quanto riguarda la quantità vocalica distintiva, e verrà inserito un focus sul cremonese, che si dimostra essere una varietà lombarda particolare anche per le opposizioni di quantità vocalica che ci offre. Il Capitolo II ruoterà attorno a due punti cardine: il primo sarà un inquadramento generale del dialetto bresciano, evidenziando caratteri fonomorfologici che distinguono le diverse varietà e, più in generale, che differenziano il bresciano dal resto delle parlate lombarde; il secondo, un resoconto delle ricerche sulla presenza o meno di tracce di opposizioni di quantità vocalica distintiva nel territorio linguistico bresciano, portando diversi esempi di letteratura che parlano di questo fenomeno sia da un punto di vista diacronico che sincronico. Infine, il Capitolo III si tratterà di un'indagine sul campo effettuata nella zona della Franciacorta, a sud-ovest della provincia di Brescia, con l'intento di analizzare il comportamento dell'allungamento vocalico in quest'area e di testimoniare o meno coppie di parole che riportano casi di opposizioni di quantità vocalica distintiva.

## CAPITOLO I

### *Le opposizioni di quantità vocalica nei dialetti italiani settentrionali*

Una globale visione sui tratti fonologici comuni dei dialetti settentrionali italiani e della Romània Settentrionale è, a parer mio, indispensabile per cominciare il lavoro: un approfondimento come quello sulle opposizioni di quantità vocaliche nelle varietà italo-romanze settentrionali necessita di una contestualizzazione generale, poiché le origini e le cause del fenomeno preso in esame sono tutt'ora oggetto di dibattito.

#### **1.1. Caratteristiche fonetiche e fonologiche delle varietà italo-romanze settentrionali**

Gran parte dei dialetti del Nord Italia appartengono all'area linguistica della Romània Settentrionale e presentano tratti fonetici, morfologici e sintattici comuni (Loporcaro 2009: 84); difatti sono molteplici le isoglosse che permettono di categorizzare le varietà romanze settentrionali in un unico gruppo. Oltre alla già citata QVD secondaria, a cui verrà dedicato un approfondimento successivamente, un altro tratto fonetico fondamentale facilmente ritrovabile secondo diversi gradi e modalità in queste lingue è l'apocope, ovvero la caduta delle vocali finali non accentate.

(1)

	VĪGINTI	CĂNEM	RŌTAM	OCTŌ	CĂBALLUM
Francese	<i>vingt</i>	<i>chien</i>	<i>roue</i>	<i>huit</i>	<i>cheval</i>
Sursilvano	<i>vint</i>	<i>can</i>	<i>roda</i>	<i>uech</i>	<i>caval</i>
Occitano	<i>vegn</i>	<i>tgaun</i>	<i>roda</i>	<i>otg</i>	<i>cavagl</i>
Italiano	<i>venti</i>	<i>cane</i>	<i>ruota</i>	<i>otto</i>	<i>cavallo</i>

(Lausberg 1976: 262-5)

Dagli esempi di Lausberg (fig. 3) è evidente il contrasto tra l'Italiano e le altre lingue romanze riportate nella tabella: escludendo il caso della vocale bassa [a]<sup>3</sup>, il Francese, il Sursilvano<sup>4</sup> e l'Occitano presentano il medesimo fenomeno dell'apocope, ovvero la perdita della vocale non accentata in posizione finale, la quale invece viene preservata nelle forme italiane standard. Non mi soffermerò, in questa sede, sul percorso storico-linguistico alla base della caratteristica appena descritta delle lingue sopracitate<sup>5</sup>; il caso riportato ha l'obiettivo di mettere a fuoco una specificità che colpisce e accomuna le varietà della Romània Settentrionale e di conseguenza gran parte dei dialetti del Nord Italia, differenziandosi dal resto della penisola (es.: ['ɔt] (bresciano) < OCTŌ)<sup>6</sup>.

Altra isoglossa che, come l'apocope per motivi strutturali e spaziali, è correlata con la QVD è la degeminazione delle consonanti geminate, latine o insorte in fase protoromanza: in tutto il Settentrione risultano forme come ['eser] 'essere' < ESSE(RE). La degeminazione costituisce, con la lenizione, un mutamento a catena: secondo una visione più strutturalista, con questa espressione si intende un insieme di trasformazioni che comporta l'alterazione di più elementi del sistema, ognuno dei quali viene ad occupare nel sistema la posizione precedentemente occupata da un altro elemento (Beccaria 2004: 665). Di conseguenza, prendendo i casi citati da Bottiglioni (1919: 40), nel dialetto di Imola (in provincia di Bologna) la -TT- geminata originaria è diventata scempia rimanendo sorda ([ka'tif] 'cattivo'), mentre la -T- scempia originaria si sonorizza in [d] ([fra'del] 'fratello') confondendosi con -D- originaria ([suda] 'suda'). Quest'ultima poi può cancellarsi proseguendo il mutamento a catena, secondo l'andamento dei vari dialetti: [bu'εe] 'budella', ma [fra'dεo] 'fratello'<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> La permanenza della vocale /a/ non accentata in posizione finale di parola accomuna molte delle varietà del Romanzo Settentrionale; a riguardo, Loporcaro cita lo studio di Rachele Delucchi, (2012), *Esiti di -a finale e armonia vocalica: i dialetti della Svizzera Italiana in prospettiva romanza e generale*, Dottorato di Ricerca, Università di Zurigo.

Ci sono, tuttavia, rarissimi esempi che testimoniano la caduta della /a/, come nell'Antico Milanese (Salvioni 1911:376); questi però rimangono casi isolati.

<sup>4</sup> Il Sursilvano è una lingua parlata nella gran parte della regione geografica del Surselva (che comprende anche il Canton Obvaldo); è una varietà dialettale della lingua romancia, lingua neolatina del Cantone dei Grigioni.

<sup>5</sup> Per una consultazione più approfondita si veda Loporcaro (2015: 81), Richter (1934: 243-6), Sampson (1980: 30), Herman (1996: 376).

<sup>6</sup> Fanno eccezione solo il Ligure ed il Veneto (centrale e lagunare) che mantengono come il Toscano quattro vocali finali ben distinte.

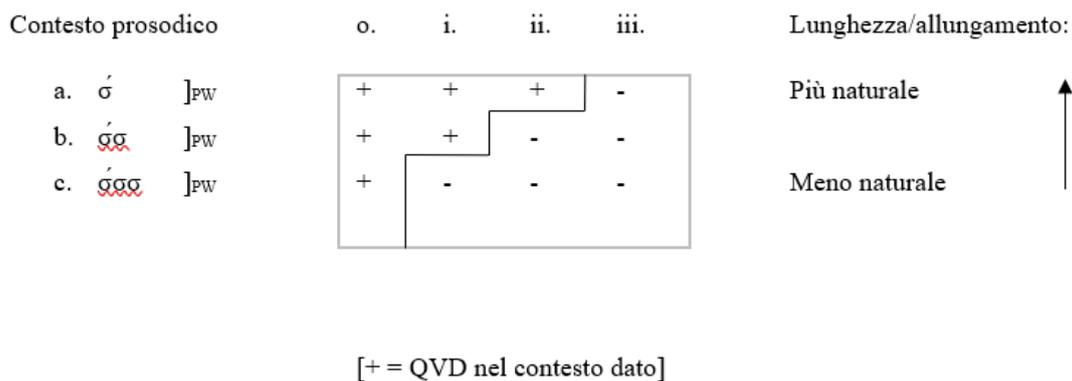
<sup>7</sup> Per questi ultimi dati cfr. Zamboni (1974).

Per concludere la panoramica generale sui tratti caratteristici dei dialetti settentrionali più rilevanti, Loporcaro (2009: 84) segnala la sonorizzazione (con eventuale ulteriore indebolimento) delle occlusive sorde intervocaliche, prodottasi nella Romània Occidentale (milanese [røda] ≠ toscano [ruota]).

## 1.2. Tipologie di QVD nelle varietà italo-romanze settentrionali

Le varietà italo-romanze settentrionali preservano diverse tipologie di quantità vocalica distintiva; gli scenari possibili sono stati rappresentati con l'ausilio della scala (4) di Loporcaro (2015: 207).

(4)



Nei dialetti settentrionali non sono presenti, ad oggi, varietà in cui la quantità vocalica è distintiva in tutte le strutture di parola indicate; quindi, oltre che nei parossitoni e negli ossitoni, anche nei proparossitoni (tipo 4o). Al primo tipo (4i), in cui la distintività vocalica è mantenuta sia negli ossitoni (4a) sia nei parossitoni (4b), appartengono per esempio le varietà bolognesi:

(5) a. ['me:l] 'miele' ≠ b. ['mel:] 'mille'  
       ['sa:k] 'sacco'                    ['sak:] 'secco'

(6) a. ['fa:ta] 'fatta' ≠ b. ['fat:a] 'fetta'



quello di Coco (1970) sul dialetto bolognese, la lunghezza consonantica non viene sottolineata in gran parte del lavoro, se non in casi particolari<sup>11</sup>.

Riprendendo la scala delle tipologie di QVD (4) nelle varietà italo-settentrionali, numerosi dialetti friulani possono essere collocati tra le lingue che presentano una quantità vocalica del tipo (4ii); pertanto, soltanto coppie minime di parole ossitone si distinguono tra loro per la durata della vocale tonica:

- |     |    |                     |   |    |                                   |
|-----|----|---------------------|---|----|-----------------------------------|
| (9) | a. | ['li:s] ‘consumato’ | ≠ | b. | ['lis] ‘liscio’                   |
|     |    | ['pe:s] ‘peso’      |   |    | ['ves] ‘(io) avevo/ (egli) aveva’ |
|     |    | ['mɛ:s] ‘mie’       |   |    | ['pɛs] ‘pesce’                    |
|     |    | ['la:t] ‘andato’    |   |    | ['lat] ‘latte’                    |
|     |    | ['lu:s] ‘luce’      |   |    | ['lus] ‘lusso’                    |

(Loporcaro 2015: 98)

Il contesto appena presentato è quello tipico in cui è possibile trovare una quantità vocalica distintiva, dunque con la vocale tonica in sillaba chiusa, in posizione finale di parola e con la coda contenente una sola consonante (cfr. Balsemin 2018; Vanelli 2005).

Tuttavia, come ci riporta Loporcaro (2015: 98) alcuni studi sul friulano centrale (Miotti 2002: 244, Finco 2007: 121) portano alla luce una lunghezza vocalica distintiva anche in sillaba tonica, aperta, e in posizione finale di parola:

- |      |    |                     |   |    |                          |
|------|----|---------------------|---|----|--------------------------|
| (10) | a. | ['di:] ‘dire’       | ≠ | b. | ['di] ‘giorno’           |
|      |    | [mu'ri:] ‘morire’   |   |    | [mu'ri] ‘(tu) muori’     |
| (11) | a. | ['je:] ‘lei’        | ≠ | b. | ['je] ‘(esso) a lui/lei’ |
|      |    | ['canta:] ‘cantare’ |   |    | ['canta] ‘(egli) canta’  |

(Miotti 2002: 244)

---

<sup>11</sup> Coco (1973: 113) denota un allungamento (es.: ['mel:] ‘migliaia’, ['met'er] ‘mettere’) solo quando vuole focalizzarsi esplicitamente su di esso, ma omette la notazione in gran parte delle trascrizioni fonetiche del Bolognese nel corso del libro.

Si può notare come la presenza di quantità vocalica lunga a fine parola sia spesso confinata ai verbi al tempo infinito e a pochi altri lessemi; inoltre, come specifica Loporcaro (2015: 98-99), è piuttosto raro trovare questa casistica di QVD, e, per questo motivo, l'opposizione vocalica in (10) risulta mantenuta ma poco percettibile, proprio come conferma Finco (2007: 129-30) nel suo studio sperimentale. Egli compara due varietà del friulano centrale (San Daniele e Tarcento) e altrettante del Carnico (Preone e Pradumbli, nella zona medio-settentrionale del Friuli) ottenendo che la vocale accentata [ 'a:] in [cja'ta:] ('trovare') risulta marcatamente più lunga che in [cja'ta:t] ('trovato') nelle lingue del Carnico, mentre nei dialetti del Friuli centrale viene verificato l'esito opposto<sup>12</sup>. Lo studio dimostra l'esistenza tutt'oggi di un'opposizione vocalica, nonostante la lunghezza della vocale risulti poco evidente e, in aggiunta, variabile rispetto alla zona del Friuli in cui vengono raccolti i dati. Tenendo in considerazione i risultati dello studio di Finco, possiamo comunque affermare che nelle varietà friulane la quantità vocalica distintiva si presenta generalmente come in (9), soddisfacendo le tre condizioni base che in (9) vengono a verificarsi (Balsemin 2018: 32). In questo contesto si osserva un'altra condizione, altrettanto necessaria, per far sì che la vocale sia lunga, ovvero il processo di desonorizzazione dell'ostruente finale (12a):

(12)	a.	[stu'dja:t]	'studiato'	≠	b.	[stu'djade]	'studiata'
		[u'li:f]	'ulivo'			[u'live]	'oliva'
		[me:s]	'mese'			[me'zade]	'mensile'
		[fu:k]	'fuoco'			[fu'gut]	'fuocherello'

(Balsemin 2018: 34)

Quando invece la vocale tonica è breve la consonante che segue è sorda, anche nelle forme paradigmatiche correlate:

(13)	a.	[ 'mat]	'matto'	≠	b.	[ 'mate]	'matta'
		[ 'mus]	'asino'			[ 'muse]	'asina'

<sup>12</sup> La lunghezza della vocale /'a:/ in [cja'ta:] risulta 351 ms. a Preone e 278 ms. a Pradumbli, mentre in [cja'ta:t] 312 ms. a Preone e 251 ms. a Pradumbli. Nel Friuli centrale, [cja'ta:] risulta 278 ms. a San Daniele e 231 ms. a Tarcento; [cja'ta:t] invece 286 ms. a San Daniele e 304 ms. a Tarcento.



Un ragionamento simile a quello visto per la regione friulana è applicabile anche per la situazione linguistica della Liguria: se da una parte questo territorio appare relativamente unitario da un punto di vista dialettale, in parte favorita dall'egemonia di Genova (Toso 1995: 37), dall'altra sono certificate differenze linguistiche tra le zone più estreme della regione e il capoluogo. Il genovese, come tutto il ligure centrale, presenta distinzioni di quantità vocalica sia in coppie parossitone (15)<sup>13</sup> che ossitone (16):

- |      |    |          |               |   |    |         |               |
|------|----|----------|---------------|---|----|---------|---------------|
| (15) | a. | [ˈpɔːsu] | ‘(io) riposo’ | ≠ | b. | [ˈpɔsu] | ‘(io) posso’  |
|      |    | [ˈfaːsu] | ‘pollice’     |   |    | [ˈfasu] | ‘(io) faccio’ |
|      |    | [ˈriːku] | ‘Enrico’      |   |    | [ˈriku] | ‘ricco’       |
| (16) | a. | [ˈdaː]   | ‘dare’        | ≠ | b. | [ˈda]   | ‘(egli) dà’   |
|      |    | [paˈpɛː] | ‘carta’       |   |    | [kaˈfɛ] | ‘caffè’       |

(Loporcaro 2015: 89-90)

I dialetti parlati nella parte più occidentale della Liguria, come ad esempio il ventimigliese, salvo rari casi, non presentano alcuna QVD :

- |      |    |         |         |   |    |         |         |
|------|----|---------|---------|---|----|---------|---------|
| (17) | a. | [ˈsonu] | ‘suono’ | = | b. | [ˈsonu] | ‘sonno’ |
|      |    | [ˈnasu] | ‘naso’  |   |    | [ˈgalu] | ‘gallo’ |

(Toso 1997: 71)

Inoltre, seguendo Forner (1988: 458), la progressiva cancellazione di quantità vocaliche distintive tocca anche un ramo del genovese stesso, ovvero il bonifacino, parlato nella zona più a sud della Corsica<sup>14</sup>. Dal momento che nel capoluogo ligure la QVD è testimoniata da secoli, è probabile che anche il dialetto di Bonifacio abbia condiviso

<sup>13</sup> È particolarmente interessante la successione di coppie in (13) poiché mostra una caratteristica del Genovese che si discosta da ciò che è riscontrabile nel resto dei dialetti italo-settentrionali. Infatti la varietà ligure non presenta il fenomeno dell'apocope di vocali (alte) non accentate a fine parola, ma, nonostante ciò, la QVD si verifica lo stesso. Come riporta Loporcaro (2015: 90), i casi di coppie 'CV:C / 'CVC sono estremamente rari, ed occorrono solamente in parole dove la vocale finale è stata eliminata dopo una consonante nasale (es.: [ˈsɛːn] ‘(essi) sarebbero’ ≠ [ˈbɛɲ] ‘bene’).

<sup>14</sup> La varietà genovese s'impose in Corsica a seguito della conquista da parte della città ligure nel 1195; inoltre Bonifacio venne ripopolata da genovesi dopo una pandemia nel 1528, favorendo il consolidamento della lingua (Toso 2008: 38-9).



## 1.4 Opposizioni di quantità vocalica nel lombardo

La Lombardia si presenta divisa in due grandi sezioni dialettali: occidentale ed orientale. Il lombardo occidentale (o cisabduano, per Merlo 1960) si estende nelle province di Milano, Varese, Como, Sondrio (esclusa l'alta Valtellina) e nella parte meridionale della Svizzera italiana (Sottoceneri); influenza anche le province di Novara e Verbania, amministrativamente piemontesi, e la regione settentrionale del Pavese<sup>16</sup> (Sanga 1984: 8). Linguisticamente questa sezione è compatta attorno al dialetto di Milano, che funge da centro innovatore italianizzante e tende ad un progressivo conguagliamento di tutta l'area (Sanga 1984: 8).

Il lombardo orientale (o transabduano) abbraccia le province di Bergamo e Brescia, e le parti settentrionali delle province di Cremona e Mantova<sup>17</sup> (Loporcaro 2009: 97); si presenta meno unitario rispetto all'occidentale, e ruota attorno a due poli: Brescia e Bergamo.

Ci sono poi parlate miste che vengono accomunate col nome di *lombardo-alpino* (Sanga 1984: 9): esso presenta chiare confluenze con le parlate ladine, e geograficamente comprende il bacino della Toce (Ossola), in Piemonte, e in Lombardia la Valle Spluga e l'alta valle dell'Adda (alta Valtellina). In territorio svizzero si parlano dialetti lombardo-alpini nell'alta valle del Ticino a nord del Lago Maggiore e del Monte Ceneri, nonché nelle quattro valli italofone del Canton Grigioni (Mesolcina, Calanca, Bregaglia e Poschiavo).

### 1.4.1 Cenni generali su caratteristiche fonetiche

Le caratteristiche di tutti i dialetti lombardi sono perlopiù pansettentrionali, dunque testimoniano fenomeni già descritti in precedenza come degeminazione, apocope e sonorizzazione delle occlusive intervocaliche; peculiarità comuni sono le palatizzazioni del nesso -CT ([ 'latʃ] 'latte') e di Ū, Ő in [y] e [ø], l'esito sonoro di -CL (milanese [ 'madʒa]

---

<sup>16</sup> Il dialetto di Pavia ha assunto tratti principalmente emiliani fin dal Medioevo, quando era più prossimo all'alessandrino-monferrino (cfr. Salvioni 1902: 205-206).

<sup>17</sup> Nel resto del territorio delle province di Cremona e Mantova troviamo rispettivamente influenze emiliane e veneto-emiliane (cfr. Sanga 1984: 8-9, Loporcaro 2015: 80).

‘macchia’, [o' redʒa] ‘orecchia’, lombardo-alpino [u' redʒa]<sup>18</sup>; in bergamasco è presente l'evoluzione ulteriore [ʒ] [o' rɛʒa], mentre in bresciano l'esito è sordo come in veneto: [o' rɛʃa]) (Loporcaro 2009: 96).

Indagando i tratti fonetici che distinguono le sezioni linguistiche principali della Lombardia, caratteristico del lombardo occidentale è, nel vocalismo, il mantenimento dell'esito [y] dal latino Ū, sia in sillaba chiusa originaria che in sillaba aperta ([ 'bryta] ‘brutta’ come [ 'yga] ‘uva’); tratti consonantici da evidenziare sono il cosiddetto rotacismo ambrosiano ([ 'para] ‘pala’), diffuso in antico e oggi resistente in aree conservative (Loporcaro 2009: 98), e la caduta di [l] e [r] finali dopo vocale tonica ([ 'sa:] ‘sale’, [mi' e:] ‘moglie’ < MULIĒREM).

Nel vocalismo, il lombardo orientale è contraddistinto dall'abbassamento di [i] e [y] ad [e] e [ø] in sillaba originariamente chiusa ([ 'skretʃ] ‘scritto’, [ 'vest] ‘visto’, [ 'tøt] ‘tutto’); per quanto riguarda il consonantismo, è tipica la cancellazione di [v] intervocalico ([ 'kaa:l] ‘cavallo’, [ 'laer] ‘labbro’, [la 'us] ‘la voce’) e la caduta della nasale dopo vocale tonica: [ 'pa] ‘pane’, [ 'put] ‘ponte’, [ 'tɛp] ‘tempo’. Diversamente dal lombardo occidentale, si conservano [l] e [r] finali dopo vocale tonica: [mo' er] ‘moglie’, [ 'fjøl] ‘figlio’ (Loporcaro 2009: 100).

I dialetti lombardo-alpini presentano diversi tratti conservativi, come la triplice distinzione degli esiti di (-S)S-, (-)C<sup>e/i</sup>-/-C<sub>l</sub>- e -T<sub>l</sub>-, che può presentarsi sotto diverse forme: ad esempio in Val San Giacomo abbiamo [ 'si:ra] ‘sera’ ≠ [ 'ʃena] ‘cena’ ≠ [len' tsø:] ‘lenzuolo’ (Zahner 1989: 88-113): in alta Valle Camonica [ 'set] ‘sette’ ≠ [ʃer' vɛl] ‘cervello’ ≠ [len' θøl] (Bonfadini 1995: 31); ci sono poi caratteri fonetici comuni (ma non generali) che avvicinano questo gruppo di varietà ai dialetti ladini, in particolare la tendenza alla palatalizzazione di [a] tonica, specie in vicinanza di consonante palatale (esempi in cui si nota non solo la palatalizzazione di [a], ma anche della velare precedente alla vocale sono [ 'cɛ] ‘casa’ e [ 'cɛura] ‘capra’, Bonfadini 1995: 31). Altri caratteri notevoli ristretti ad alcune sottovarietà alpine sono la conservazione dei nessi di consonante + [l] in alta Valtellina (ad es.: a Bormio [plo' rar] ‘lamentarsi’ (Merlo 1951:

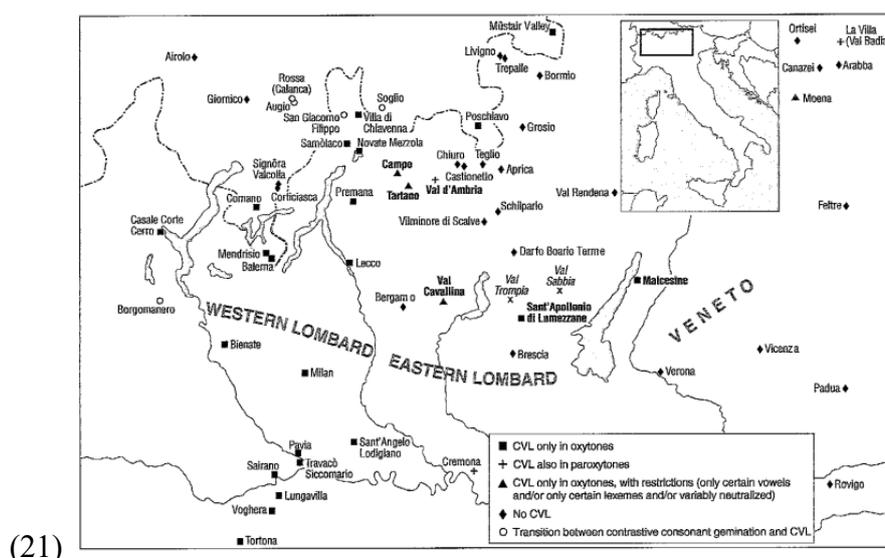
---

<sup>18</sup> Cfr. Zahner (1989: 105).

1388) e di [s] in parte della flessione verbale); anche in questo caso si tratta di fenomeni corrispondenti a quelli ladini (Loporcaro 2007: 100).

#### 1.4.2 Lombardo occidentale

La Lombardia mostra un quadro già rintracciabile nel resto dell'Italia settentrionale riguardo alla presenza di dialetti contenenti opposizioni di quantità vocalica: come i territori del Friuli Venezia-Giulia e della Liguria, anche questa regione è caratterizzata sia da varietà con casi di quantità vocalica distintiva, sia da parlate che hanno perso questa peculiarità col tempo. Analizzando più nel dettaglio la variegata situazione linguistica del territorio, la Lombardia Occidentale è sicuramente la sezione che offre più esempi di QVD, grazie alla forte influenza del milanese sulle zone circostanti alla metropoli.



(Loporcaro 2015: Appendix, map 3)

Gli studi sulla fonetica del dialetto di Milano (Sanga 1984, Loporcaro 2015) concordano sull'esistenza di coppie minime con contrasto tra quantità vocaliche nell'ultima sillaba, con la presenza (22) o assenza (23) di una consonante a fine parola:

- (22) a. ['na:z] 'naso'      ≠      b. ['nas] 'naso'  
       ['me:z] 'mese'                           ['mez] 'metà'



(Loporcaro 2015: 95). Considerando per esempio il dialetto di Premana, in provincia di Como, notiamo le medesime caratteristiche della varietà del capoluogo lombardo:

- (25) a. ['pe:s] 'peso'            ≠        b. ['pes] 'peso'  
          ['fɔ:] 'fuori'                            ['fɔ] '(io) faccio'  
          ['kro:s] 'croce'                        ['ros] 'rosso'

(Bellati e Bracchi 2007: 67)

Le seguenti alternanze mostrano che anche nel Premanese l'allungamento vocalico non è distintivo nella penultima sillaba:

- (26) a. ['pa:l] 'pala'            ≠        b. ['spal] 'spalla'  
          ['pale] 'pale'                            =        ['spale] 'spalle'

(Bellati e Bracchi 2007: 83)

Un altro esempio di quantità vocalica distintiva nel lombardo occidentale la troviamo in opposizioni tra forme dialettali di Casale Corte Cerro (provincia di Verbania):

- (27) a. ['ta:z] '(egli) tace'    ≠        b. ['tas] 'tasso'  
          ['vø:j] 'vuoto'                            ['vøj] '(io) voglio'  
          ['ly:j] 'lui'                                ['lyj] 'Luglio'

(Weber Wetzel 2002: 31-4)

Ci sono eccezioni che differenziano, in questo caso, quest'ultima varietà dal Premanese: il dialetto del territorio comasco verifica coppie minime con vocali lunghe e corte davanti a [r], come ['ka:r] 'carro' ≠ ['kar] 'caro'; questa stessa opposizione, come si vedrà per il milanese, viene neutralizzata nella varietà di Casale Corte Cerro in ['ka:r] 'carro' = 'caro', poiché [r] induce l'allungamento della vocale precedente (Loporcaro 2015: 96).

Weber Wetzel (2002: 34) descrive l'implementazione fonetica di questa neutralizzazione all'interno di coppie di parole parossitone come un grado intermedio di allungamento vocalico tra quantità lunga (27a) e corta (27b), indipendentemente dal fatto che la consonante seguente sia originariamente singola (28a) o geminata (28b):

- (28) a. ['bu'nɐ] 'buone' = b. ['ka'nɐ] 'canna'  
 ['te'lɐ] 'vestito' ['bɛ'lɐ] 'bella'  
 ['ly'nɐ] 'luna' ['pi'nɐ] 'pigna'  
 ['se'dɐ] 'seta' ['ga'tɐ] 'gatta'

(Weber Wetzel 2002: 35-7)

Un altro studio che offre una diversa sfumatura della fonologia del lombardo occidentale, oltre al già citato di Weber Wetzel, è il lavoro di Bonfadini (1997) sul dialetto di Novate Mezzola (provincia di Sondrio). Questa varietà si trova ai confini con la Valtellina, dove l'allungamento vocalico sta pian piano scomparendo (Loporcaro 2015: 96), e si testimoniano casi di quantità vocalica per tutti i suoi fonemi vocali tranne in esempi di opposizione con [o]. Le coppie seguenti esemplificano ciò che è stato appena spiegato, mostrando il carattere distintivo dell'allungamento vocalico sia internamente (29) che a fine parola (30):

- (29) a. ['li:s] 'consumato' ≠ b. ['lis] 'liscio'  
 ['gy:s] 'scoiattoli' ['gys] 'guscio'  
 ['ka:l] 'calo' ['kal] 'grano'
- (30) a. ['di:] 'dito' ≠ b. ['di] 'giorno'  
 [fa'zø:] 'fagiolo' [gri'zø] 'mirtillo'  
 ['sa:] 'sale' ['sa] '(egli) sa'

(Bonfadini 1997: 100)

La stessa casistica viene notata per altri dialetti limitrofi nel territorio occidentale della provincia di Sondrio: Samòlaco (['pa:s] 'pace' ≠ ['pas] 'passo'; Scuffi 2005: 295) e Villa di Chiavenna (['sa:] 'sale' ≠ ['sa] '(egli) sa'; Bracchi 2010: 29). La medesima distribuzione del milanese la ritroviamo in altre aree del lombardo occidentale, come a Lugano, Voghera, Belisio, e Tortona<sup>19</sup>; infatti, considerando i dati di Maragliano (1976),

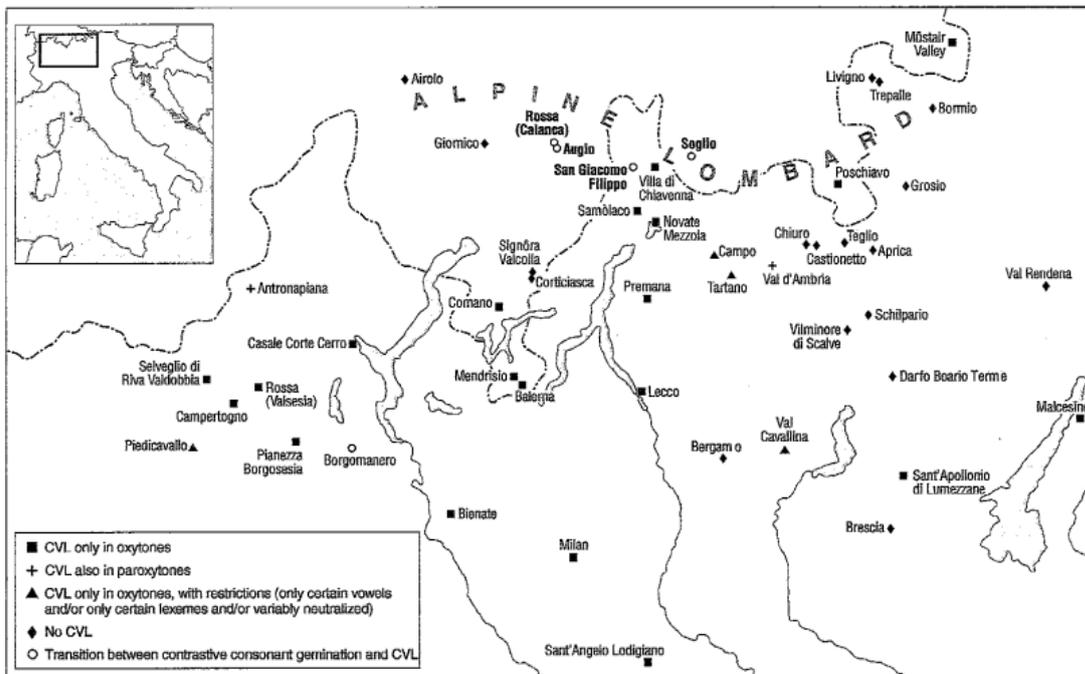
<sup>19</sup> Per un elenco più dettagliato delle varietà con pressoché identiche caratteristiche fonetiche del milanese, cfr. Loporcaro (2015: 97).

in vogherese abbiamo ['pa:z] 'pace' ≠ ['pas] 'passo', ['na:z] 'naso' ≠ ['nas] 'nascere', mentre di parole parossitone non ci sono esempi di QVD (['bala] 'palla' ha la stessa vocale breve di ['pala] 'pala', che invece si oppone a ['pa:l] 'palo').

### 1.4.3 Lombardo alpino

Se la distribuzione dell'allungamento vocalico distintivo nel lombardo occidentale ruota attorno al modello milanese, dunque con contrasto qualitativo in parole ossitone ma non in quelle parossitone, il lombardo alpino mostra una situazione più variegata.

(31)



(Loporcaro 2015: Appendix, map 5)

Diversi dialetti periferici hanno ormai perso QVD, come nei territori centrali e settentrionali della Val Leventina: ad Airolo, troviamo la stessa vocale breve sia in ['set] 'sete' (originariamente 'CVCV) che ['net] 'pulito' (originariamente 'CVCCV) (Sganzini 1924-6: 100). Dalla raccolta dati di Bosoni (1995: 361), le vocali in ['car] 'carro' < CARRUM e ['cær] 'caro' < CĀRUM oggi hanno la stessa durata; la differenza qualitativa può essere spiegata presumendo un allungamento in sillaba aperta precedente alla degeminazione, oppure la presenza di una \*[a:] a seguito della degeminazione (Loporcaro

2015: 152); tuttavia, al momento è impossibile conferire una spiegazione certa a questo contrasto, considerando il fatto che in questo territorio il fenomeno di QVD secondaria non è mai insorto.

A sostegno di quest'ultima affermazione, Pifferi (2004) effettua misurazioni in un'altra varietà della Val Leventina, il dialetto di Giornico:

- (32) a. ['pes] 'peso' < PE(N)SUM = b. ['pes] 'pesce' < PISCEM  
 ['mes] 'mese' < ME(N)SUM = ['mes] 'messe' < MISSAE

L'assenza di opposizioni vocaliche distintive è documentata anche per le varietà della Valtellina. Per esempio, in Aprica (Valtellina centrale) ['kar] è l'esito sia di CARRUM 'carro' che di CĀRUM 'caro', e lo stesso vale per la maggior parte dei territori della restante regione (cfr. Bonfadini 2010: 24)<sup>20</sup>.

Tuttavia, dal dizionario stilato da Bianchini e Bracchi (2003), possiamo osservare una particolarità nei dialetti di Campo e Tartano (in Val Tartano, valle adiacente alla Valtellina), poiché le coppie seguenti aderiscono alla distribuzione vocalica già vista nel milanese:

- (33) a. ['ka:r] 'caro' ≠ b. ['kar] 'carro'  
 ['gra:m] 'preoccupato' ['gram] 'grammo'  
 ['bɔ:ts] 'scarabeo' [(a)'bɔt] 'abbastanza'  
 ['pe:t] 'un poco' ['pes] 'pesce'

Come nota Loporcaro (2015: 153), scorrendo l'elenco del dizionario sono riportate voci con il secondo allungamento tra parentesi, segno di un passaggio transitorio verso l'omogeneizzazione delle vocali in quantità breve (es.: *nö(ö)f* 'nuovo').

Il cambiamento completato è effettivamente testimoniato nell'Alta Valtellina, nei dialetti di Livigno e Trepalle, dove la QVD è scomparsa:

<sup>20</sup> Loporcaro (2015: 152) cita Antonioli e Bracchi (1995: 601-2) per portare all'attenzione tracce di opposizioni qualitative in alcuni di questi dialetti: a Grosino ['pas] 'passo' ≠ ['pæs] 'pace'.







(Loporcaro 2015: 154)

La presenza di contrasto tra quantità vocaliche in uno stadio antecedente del bergamasco è testimoniata dal mantenimento tutt'oggi di contrasto in qualità:

- (44) a. [ˈset] ‘sete’ < SITIM            ≠    b. [ˈset] ‘sette’ < SEPTem  
          [ˈpes] ‘peso’ < PE(N)SUM        ≠            [ˈpɛs] ‘pesce’ < PISCem

(Loporcaro 2015: 154)

In (44) il contrasto di qualità appare tra vocali medie, mentre per le vocali alte avviene la neutralizzazione in entrambi i contesti (qualità e quantità), come si nota facilmente in (42).

Loporcaro (2015: 155) specifica che il solo elemento del contrasto di qualità tra vocali non sarebbe sufficiente per affermare una presenza certa di QVD nel bergamasco antico, poiché questa è una caratteristica tipica del sistema del Romanzo comune; la ricostruzione interna di un precedente allungamento vocalico con carattere distintivo è sostenuta correttamente da evidenze filologiche e comparative con alcuni dialetti limitrofi sempre del Lombardo Orientale. Infatti già Tiraboschi (1873: 34) riportava opposizioni tra vocali lunghe e brevi nel dialetto di Bergamo, contrassegnando l'allungamento verificato con un segno diacritico (*â* per [a:]). Non essendoci ulteriori segni per quanto riguarda le vocali brevi, si presuppone che il contrasto di durata nelle coppie come in (44) sia stato abbandonato, mentre sia rimasto in uso in esempi simili a (42). Durante il XIX secolo, il contrasto quantitativo più duraturo è stato [a:] ≠ [a], probabilmente perché quello con il maggior rendimento funzionale (Bonfadini 1997: 590); tutt'oggi è registrato nella provincia bergamasca, precisamente in Val Cavallina (Bonfadini 1997: 333, 375), proprio il contrasto tra [a:] tonica e [a]<sup>22</sup>:

- (45) [ˈna:h] ‘naso’            ≠            [ˈnah] ‘nato’

Alla luce di ciò che emerso dagli esempi sopracitati possiamo concludere che la scomparsa dell'allungamento vocalico in bergamasco sia l'evoluzione completa della situazione del milanese, sempre in relazione alla presenza o meno di coppie minime con

---

<sup>22</sup> È bene specificare che al giorno d'oggi è generalizzata una [a] breve, dove Tiraboschi nel Bergamasco invece certificava una [a:].

QVD. Tuttavia, il medesimo discorso non può essere associato all'altro grande polo linguistico del lombardo orientale, ovvero il bresciano. Questo capitolo non è la sede in cui viene analizzata più nel dettaglio la varietà bresciana; ciò che è di fondamentale importanza da aggiungere ora è che, se da una parte l'influenza del milanese è testimoniata anche nelle parlate oltre l'Adda, dall'altra l'esempio del bresciano mostra come anche il modello veneziano abbia condizionato il profilo linguistico della Lombardia orientale. Bonfadini (1990: 41) definisce il dialetto bresciano come un anello di congiunzione tra le varietà lombarde e quelle venete, ed è certamente rilevante il fatto che questo territorio sia stato sotto il dominio veneziano per oltre tre secoli. Salvo rarissime eccezioni nel veronese, i dialetti veneti non mostrano quantità vocalica distintiva e nessuna traccia di contrasto qualitativo tra vocali (Loporcaro 2015: 163). Dunque, si può assumere che la quasi totale assenza di QVD fin dal principio sia uno dei punti cardine su cui si costruisce l'assetto vocalico bresciano, che suggerisce ancor meno casi di contrasto quantitativo rispetto al bergamasco.

Un dialetto che si distingue dal resto del panorama linguistico lombardo orientale (e dalla regione nella sua interezza) per presenza e tipologia di opposizioni di quantità vocalica è la varietà di Cremona, a sud-ovest della provincia bresciana. Il cremonese è un caso di studio interessante: associare la varietà moderna del cremonese al lombardo orientale è ormai impossibile, poiché condivide con esso un numero esiguo di caratteristiche; di conseguenza, è più corretto inquadrarla come una varietà di transizione tra lombardo ed emiliano (Loporcaro 2015).

Focalizzandoci sulla QVD, ecco una lista di coppie mettono in evidenza questo fenomeno:

- |      |    |                    |   |    |                 |
|------|----|--------------------|---|----|-----------------|
| (46) | a. | ['ri:s] 'riso'     | ≠ | b. | ['ris] 'riccio' |
|      |    | ['y:s] 'usanza'    |   |    | ['ys] 'uscio'   |
|      |    | ['me:s] 'mese'     |   |    | ['mes] 'mezzo'  |
|      |    | ['se:t] '(tu) sei' |   |    | ['set] 'sette'  |

['pa:s] ‘pace’	['pas] ‘passo’
['pe:l] ‘pelo’	['pel] ‘pelle’

(Rossini 1975: 189)

In queste coppie di parole ossitane l'opposizione vocalica quantitativa non è sorprendente, poiché si ripropone la situazione già vista in cui la vocale lunga deriva da una vocale accentata in sillaba originariamente aperta, mentre la vocale breve è l'esito di una vocale situata in una sillaba originariamente chiusa. Queste evoluzioni risultano sia dove la vocale accentata è seguita da un'ostruente (es.: ['se:t]/['set]), sia da una sonorante ([ 'pe:l]/[ 'pel]). Tuttavia, a differenza di ciò che è stato riscontrato in precedenza per le varietà emiliane di Bologna e di Benedello, non viene registrato alcun allungamento di compensazione nelle consonanti che seguono le vocali accentate (si veda 1.2.2).

Altra casistica già analizzata è l'allungamento vocalico in sillaba aperta (con carattere distintivo) in posizione finale di parola, che occorre anche in cremonese:

(47) a.	['me:] ‘mio’	≠	b.	['me] ‘io’
	['le:] ‘lei’			['le] ‘li’
	['asɛ:] ‘abbastanza’			['trɛ] ‘tre’
	['pɔ:] ‘Po (fiume)’			['pɔ] ‘poi’
	['fa:] ‘fare’			['fa] ‘(egli) fa’

(Loporcaro 2015: 84)

L'elemento che differenzia il cremonese dalle varietà lombarde (e lo avvicina ai dialetti emiliani, cfr 1.2.2) è la presenza di QVD tra coppie di parossitoni, come le seguenti:

(48) a.	['la:na]	‘lana’	≠	b.	['fala]	‘toppa’
	['ve:der]	‘vetro’			['veder]	‘vedere’
	['po:di]	‘(egli) può’			['podì]	‘(io) pote’

(Loporcaro 2015: 84)

Questa appena vista è una tipologia di distribuzione che non è presente né nella zona del lombardo orientale né in quella occidentale; invece, un'osservazione in linea con l'andamento generale del milanese è la presenza di consonanti sonore a seguito di vocali lunghe e di consonanti sonore successive a vocali brevi:

- |      |    |            |             |   |    |          |              |
|------|----|------------|-------------|---|----|----------|--------------|
| (49) | a. | [ 'ro:da]  | ‘ruota’     | ≠ | b. | [ 'rota] | ‘rotta’      |
|      |    | [ 'spu:za] | ‘sposa’     |   |    | [ 'rusa] | ‘rossa’      |
|      |    | [ 'pe:za]  | ‘bilancia’  |   |    | [ 'pesa] | ‘straccio’   |
|      |    | [ 'ne:gi]  | ‘(io) nego’ |   |    | [ 'beki] | ‘(io) becco’ |

(Loporcaro 2015: 85)

Il cremonese offre anche rari casi di allungamento vocalico in proparossitoni (49) e in parole originariamente proparossitone prima dell'apocope (50):

- (50) [ 'ta:vula] ‘tavolo’  
 [ 'ma:zena] ‘macina’  
 [kwa're:zima] ‘Quaresima’

- (51) [ 'a:zen] ‘asino’ < ĀSĪNUM

(Loporcaro 2015: 87)

La vocale [a] tonica compare come lunga nelle parole proparossitone; tuttavia, sappiamo che più in generale i proparossitoni ospitano una vocale accentata breve (52), e rimane tale anche in seguito all'apocope (53):

- (52) [ 'fabula] ‘favola’  
 [ 'fregula] ‘prurito’

- (53) [ 'ryvit] ‘ruvido’ < FRĪGIDŪM  
 [ 'strɔlek] ‘astrologo’ < (A)STRŌLOGUM

(Loporcaro 2015: 87)

## CAPITOLO II

### *Casi di quantità vocalica distintiva nel bresciano*

#### **2.1** *Caratteristiche fonetiche e fonologiche del dialetto bresciano*

Il dialetto bresciano è una delle due colonne portanti del sistema linguistico orientale della Lombardia, insieme alla varietà bergamasca. Come già enunciato nel capitolo precedente, i fenomeni tipici dei dialetti di queste due città sono perlopiù tendenze innovative attraverso le quali è avvenuto un distaccamento da Milano, la metropoli da cui si era irradiato in epoca alto-medievale il primitivo modello linguistico lombardo (Bonfadini 1997: 372). Secondo gli studi di Giovan Battista Pellegrini (1982), nel Medioevo il milanese costituiva un tessuto dialettale unitario che si estendeva dalle Alpi Centrali al Po; la storia linguistica dei secoli successivi è caratterizzata dall'erosione di quest'area a sud dai modelli emiliani, e ad est dalla *koinè* veneta, mentre già dal Trecento andava a definirsi un polo lombardo orientale che sottraeva al primato milanese il territorio ad est dell'Adda (Bonfadini 1997: 372).

I principali tratti fonetici che contraddistinguono il bresciano (e per buona parte il bergamasco) rispetto al milanese sono i seguenti<sup>23</sup>:

- Le centralizzazioni<sup>24</sup> [y] in [ø] e [i] in [e] toniche in sillaba chiusa, davanti a [m] e a fine parola: ['tøt] ≠ ['tyt] 'tutto', ['løm] ≠ ['lym] 'lume', ['sø] ≠ ['sy] 'su'; ['fet] ≠ ['fiʃ] 'affitto', ['lema] ≠ ['lima] 'lima', ['ke] ≠ ['ki] 'qui'.
- La caduta di [v] intervocalica: [la'a:] ≠ [la'va] 'lavare', [ka'etʃ] ≠ [ka'vitʃ] 'cavicchio'.
- La caduta di [n] finale: ['pa] ≠ ['pan] 'pane', ['fɛ] ≠ ['fɛn] 'fieno' (pavese).
- La caduta di [m] e [n] davanti a consonante: ['kap] ≠ ['kamp] 'campo', ['vɛtɛr] ≠ ['vɛntɛr] 'ventre'<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> Salvo ulteriori specificazioni, gli esempi per il lombardo occidentale (secondo elemento di paragone negli esempi) sono tratti dal dialetto milanese; l'elenco dei tratti fonetici peculiari del bresciano è tratto da Bonfadini (1997).

<sup>24</sup> Nel mio lavoro utilizzerò per indicare questo fenomeno i termini "centralizzazione" e "abbassamento" (quest'ultimo usato frequentemente da Bonfadini e Loporcario (2015).

<sup>25</sup> Questo fenomeno è però molto raro nel bresciano cittadino, mentre è più diffuso nelle valli.

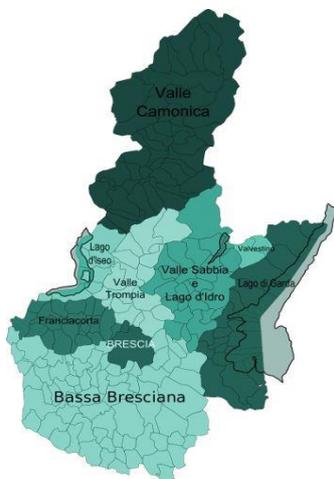
- La presenza delle sibilanti sorda e sonora [s] e [z] nella continuazione delle palatalizzazioni latine CE, CI, CJ, GE, GI, J ([ˈsena] ≠ [ˈʃena] ‘cena’, [ˈsigola] ≠ [ˈʃigola] ‘cipolla’, [ˈrøzɛn] ≠ [ˈruzɔzɛn] ‘ruggine’, [ˈzøk] ≠ [ˈdʒøk] ‘gioco’) e dei gruppi TJ e DJ ([ˈpjasa] ≠ [ˈpjatsa] ‘piazza’, [ˈmeza] ≠ [ˈmɛdʒa] ‘mezza’).
- I plurali in [ʃ] e in [ɲ] dei sostantivi che nel singolare escono in [t] e in [n]: [ˈgatʃ] ≠ [ˈgat] ‘gatti’, [poaˈrɛʃ] ≠ [poveˈrit] ‘poveretti’.

Di questi fenomeni, solo la caduta di [n] finale e i plurali in [ʃ] e [ɲ] sono presenti in tutto il territorio; gli altri hanno incontrato ostacoli alla loro diffusione e ciò si è verificato per il connubio di diversi fattori geografici e storici. Tra i primi, si possono ricordare l'estensione della provincia di Brescia, di gran lunga la più vasta della Lombardia; la scarsa omogeneità del territorio, che vede presenti alte montagne, valli prealpine, colline moreniche laghi e pianure; la posizione periferica (orientale) rispetto al cuore della regione. Quest'ultima condizione è stata a sua volta la causa di una più marcata esposizione agli influssi, anche linguistici, della secolare dominazione veneziana, i quali, come è naturale, sono stati più intensi lungo la fascia orientale e in particolare nella regione gardesana (Bonfadini 1997: 389).

Di seguito verrà riportata una suddivisione del territorio linguistico bresciano in diverse macroaree. Dare confini precisi e definiti in ambito linguistico è sempre complicato; dunque, ho deciso di analizzare la lingua bresciana seguendo la suddivisione del territorio in base alla conformazione fisica della provincia. Verranno prese in esame la zona pianeggiante della Bassa, le diverse valli che caratterizzano la provincia di Brescia e le aree del Sebino e del Benaco. L'intenzione è quella di fornire un quadro generale sulla fonetica bresciana, ponendo attenzione ai fenomeni peculiari delle diverse varietà e cercando di evidenziare le caratteristiche fonetiche che differenziano i territori gli uni dagli altri. Altro focus ricade sulle differenze sia tra il bresciano e il milanese, appartenenti a gruppi linguistici differenti, sia tra il bresciano e il bergamasco (dialetti entrambi classificati nel lombardo orientale) soprattutto nelle zone adiacentia i confini delle due province (Valle Camonica e lago d'Iseo).

### 2.1.1 Bassa Bresciana

(1)



(www.wikipedia.com)

La provincia bresciana, data la sua notevole estensione, viene suddivisa in quattro macroaree: Valle Camonica (e la zona settentrionale del Lago d'Iseo), Valle Trompia (e la zona sud-orientale del Lago d'Iseo), Valle Sabbia (e lago di Garda) ed infine la Bassa Bresciana.

I caratteri fonetici tipici del bresciano sono facilmente riscontrabili, oltre che nel centro-città, anche nella Bassa Bresciana: nonostante l'importante distanza tra il capoluogo e gli ultimi centri a sud della provincia<sup>26</sup>, in questa fascia non si notano vistose differenze dialettali, fenomeni cioè tangibili del trapasso al cremonese, al cremasco e al mantovano (Bonfadini 1999: 140). Non mancano ovviamente variazioni nell'andamento melodico, ed anche nel lessico è possibile segnalare un certo numero di termini pressoché sconosciuti in città; tuttavia, il nucleo principale dei sistemi fonetici e morfologici non si discosta in misura significativa dal dialetto.

Le ragioni principali per cui la Bassa Bresciana si è rivelata la zona naturale di espansione del modello linguistico cittadino sono due: la facilità delle comunicazioni tra centro e periferia meridionale, favorita dall'assenza di elementi divisorii naturali come fiumi o alte

---

<sup>26</sup> La distanza fra la città e gli ultimi centri della Bassa Bresciana, a ridosso dell'Oglio, supera in media di poco i trenta chilometri; i paesi più a sud, come Remedello, Seniga e Fiesse, si trovano a 39 km dal centro di Brescia.



Negli ultimi decenni il modello dialettale cittadino è naturalmente penetrato in forma massiccia anche nelle valli, spingendo le generazioni più giovani ad abbandonare non solo molti termini legati alle attività tradizionali ormai scomparse, ma anche alcuni tratti fonetici avvertiti come più marcatamente locali, primo fra tutti l'aspirazione<sup>27</sup>, cioè la pronuncia di [h] in luogo di [s], tipica soprattutto della Val Trompia e della Bassa e Media Val Camonica, nonché di una parte della Valsabbia (Bonfadini 1997: 383): ['sera] al posto di ['hera] 'sera', ['stela] per ['htɛla] 'stella', [kal'sɛʃ] per [kal'hɛʃ] 'calzini'. Tuttavia, le valli dell'Oglio, del Mella e del Chiese presentano tutte, seppur in misura diversa, tratti dialettali che le allontanano dalla parlata cittadina. Il fenomeno è particolarmente evidente in Valle Camonica, sia per la sua maggiore lontananza dal capoluogo<sup>28</sup>, sia per una sua più marcata partecipazione (specialmente nell'Alta Valle) all'economia e alla cultura dell'arco alpino centrale (Bonfadini 1997: 383). Tenendo come parametri la presenza dell'aspirazione sopracitata, i sistemi con particolari esiti delle palatali tardo-latine ([ʃ] oppure [dʒ]) e l'influsso del dialetto bergamasco, possiamo dividere la Valle Camonica in due distinte aree dialettali: Bassa e Media Valle, dal Sebino fino allo sbocco della Val Paisco (territorio di transizione fra bresciano e bergamasco) e Alta Valle, da Malonno verso nord, la quale mostra sistemi diversi rispetto a quello dell'aspirazione, una progressiva attenuazione (fino alla scomparsa) dei dialetti bergamaschi ed ampia partecipazione a fenomeni di area alpina (Bonfadini 1997: 399).

Lungo tutta la Bassa e Media Valle Camonica, molti tratti fono-morfologici che differenziano il bresciano dal bergamasco si suddividono in ugual misura<sup>29</sup>:

- Tratti bergamaschi:
- esito [dʒ] del gruppo CL latino intervocalico ([o' rɛdʒa] 'orecchio', [u' dʒi] 'spillo');
  - infinito in [i] tonica anche nei verbi della III coniugazione latina ([ba'ti] 'battere', [ku'ri] 'correre', [ti'ni] 'tenere');
  - la I plurale dell'indicativo presente ([an 'kanta] 'noi cantiamo')

<sup>27</sup> Il termine «aspirazione» non sarebbe propriamente corretto, in quanto l'italiano non presenta propriamente aspirazioni; tuttavia, Bonfadini descrive il fenomeno della scomparsa di [s] con questa terminologia, e per questo motivo anche nel proseguo del mio lavoro verrà definito allo stesso modo.

<sup>28</sup> A Pisogne, dove inizia la valle, ci troviamo già a 44 chilometri dal centro di Brescia.

<sup>29</sup> Cfr. Bonfadini (1997: 399).

- Tratti bresciani:
- esito [t] del gruppo CT ([ˈlet] ‘letto’, [ˈlat] ‘latte’);
  - mantenimento di [e] neolatina in sillaba aperta ([ˈpel] ‘pelo’, [ˈneger] ‘nero’)
  - articolo determinativo femminile plurale ([le] al posto di [i] bergamasco).

Fra le innovazioni lombardo-orientali sono diffuse in modo generalizzato la caduta di [v] intervocalica e la caduta delle nasali. Si conservano invece le vocali [y] ed [i] in sillaba chiusa e davanti a [m] ([ˈpyt] ‘celibe’, [ˈgyh] ‘guscio’, [ˈfym] ‘fumo’), passando ad [ø] ed [e] solo in fine di parola ([ˈme] ‘io’, [ˈhø] ‘su’)<sup>30</sup>. La Bassa Valle si caratterizza in modo particolare per la presenza massiccia dell’aspirazione ([h] in luogo di [s]), generalmente estesa in tutti i contesti e accompagnata dal parallelo passaggio di [z] alla fricativa dentale [ð] (si vedrà meglio questo passaggio quando verrà analizzato nella Valle Trompia). A partire da Esine, però, il fenomeno si indebolisce, limitandosi per lo più alla sorda, mentre la sonora [z] è conservata ([ˈzet] ‘gente’, [ˈazɛn] ‘asino’) e da Breno in su anche [h] compare spesso solo in inizio parola davanti a vocale ([ˈhik] ‘cinque’), tra vocali ([ˈpeha] ‘pezza’) e dopo consonante ([kalˈheʃ] ‘calzino’), mentre [s] si ritrova davanti a consonante ([ˈspɛʃ] ‘specchio’, [ˈskyr] ‘scuro’) e in fine di parola si alternano le due realizzazioni ([ˈɔh] ‘osso’ ma anche [ˈdes] ‘dieci’). Il quadro delineato vale in particolare per i centri posti lungo il fondovalle, che ha rappresentato la naturale via di penetrazione delle innovazioni provenienti da Brescia per il Lago d’Iseo e da Bergamo per la Val Cavallina; nei paesi situati più all’interno sopravvivono fenomeni più conservativi, in alcuni casi dovuti a semplice tendenza conservativa: ad esempio, il mantenimento del gruppo consonante + [l] ben documentato in paesi come Savio o Paspardo ([ˈblot] ‘nudo’, [ˈpløf] ‘piove’; Bonfadini 1997: 400). Sono fenomeni di conservazione anche la resistenza alla caduta di [v] intervocalica che si registra a Cimbergo ([kaˈval] diverso dal bresciano cittadino [kaˈal]), così come è dovuta a conservazione la mancata aspirazione di [s] in due aree camune laterali: la Val Savio e l’altopiano di Borno. Proprio quest’ultimo territorio mostra un dialetto caratterizzato anche da due fenomeni dovuti a

---

<sup>30</sup> Fanno eccezione i primi centri della Valle, Piancamuno e Artogne, dove gli esiti urbani [ø] ed [e] si sono diffusi in tutti i contesti, come è avvenuto in modo più inatteso nelle tre località contigue della Media Valle (Ceto, Cimbergo e Paspardo, e, solo per [ø], a Bormio (Bonfadini 1997: 399).

sviluppi locali: il passaggio sistematico da [f] iniziale a [h] ([ha'rina] ‘farina’, [hra'del] ‘fratello’) e la particolare palatalizzazione dei gruppi consonantici PL e BL che, ha portato alle odierne pronunce [ʃ] e [dʒ]: [ʃ'ʃof] ‘piove’, [dʒont] ‘biondo’ (Bonfadini 1997: 401).

Linguisticamente l’Alta Valle Camonica ha inizio con Malonno e Sonico (si rimanda alla cartina (2) per una comprensione maggiore), da dove cessa di far sentire i suoi effetti l’aspirazione di [s] e si entra in un’area in cui va progressivamente sbiadendo il modello lombardo orientale, a favore di una solidarietà linguistica con altre zone alpine, in particolare l’Alta Valtellina e l’Alta Val di Sole, collegate alla Valle dell’Oglio attraverso una fitta rete di valichi (Bonfadini 401: 1997). Soprattutto oltre Edolo l’influsso bergamasco si ridimensiona: troviamo per esempio il modello bresciano [kan'tom] nella I plurale del presente indicativo (al posto di [an 'kanta] bergamasco), oppure da Vione l’esito di CL in [ʃ] al posto del bergamasco [dʒ]. La spia decisiva della partecipazione dell’Alta Valle Camonica al sistema lombardo alpino è la presenza di un’area compatta, che comprende Monno, Incudine, Vezza e Vione, nella quale le palatali latine CE, CI, CJ sono continuate da affricate palatali: [ʃ'ferv'el] ‘cervello’, [d'ʃulʃ] ‘dolce’, [ʃ'fendre] ‘cenere’ (Bonfadini 1997: 404). Come già visto nel capitolo precedente, questo è un fenomeno conservativo che interessa gran parte del lombardo occidentale e quasi tutto l’arco alpino, escludendo invece la Lombardia orientale e più in generale tutti i territori fortemente influenzati da un punto di vista linguistico dai modelli veneti.

### 2.1.3 Valle Trompia

(3)



([www.visitvalletrompia.it](http://www.visitvalletrompia.it))

Come già parzialmente detto, la Valle del Mella (Valle Trompia) ha costituito una naturale direttrice di espansione per le innovazioni di tipo lombardo orientale elaborate dal dialetto del Capoluogo: in tutta la valle si è verificato il passaggio di [y] ad [ø] ed in [i] ad [e], così come [m] e [n] sono cadute davanti a consonante (Bonfadini 1997: 398). Solo nel caso della caduta di [v] intervocalica, assistiamo ad un indebolimento del fenomeno all'estremità settentrionale della valle: a San Colombano, infatti, sopravvivono, almeno nella parlata dei più anziani, forme con [v] conservata ([ka'val] 'cavallo', ['rava] 'rapa'), o con una fase intermedia, come ['lewat] 'lievito' (Bonfadini 1997: 398), dunque con la presenza dell'approssimante labiovelare sonora [w]. Il tratto più tipico, già citato in precedenza, dei dialetti triumplini è sicuramente l'aspirazione di [s], dando vita ad una fricativa glottidale (Bonfadini 1997: 388) in tutti i contesti nei quali nel dialetto cittadino si ha la sibilante sorda [s]: ['hik] 'cinque', ['hpala] 'spalla', ['pəha] 'pezza', ['toh] 'tosse'. L'aspirazione è perlopiù accompagnata dalla presenza di una fricativa dentale ([ð]) in tutti i contesti in cui nel dialetto cittadino si ha la sibilante sonora [z]: per esempio avremo ['aðen] 'asino' al posto del bresciano ['azen], ['mɛða] 'mezza' al posto di ['meza]. Fa eccezione la posizione davanti a consonante, nel qual caso si ha [h] ([ 'hbehət] 'pettirosso').

Un cenno a parte merita senz'altro il dialetto di Lumezzane che, almeno nelle sue varietà più arcaiche, presenta tratti conservativi, come il mantenimento del dittongo in ['kwɛl] 'quello', ['kwɛh] 'questo' (in bresciano si ha ['kɛl] e ['kɛst]) e nella sua frazione orientale di Sant'Apollonio tracce di opposizioni di quantità vocalica distintiva, o particolari sviluppi, quali la caduta del secondo elemento nei gruppi consonantici in posizione finale ([ 'lar] 'lardo', ['boh] 'bosco'), oppure l'indebolimento in [h] di [f] in posizione finale ([ 'neh] 'neve', [ 'øh] 'uovo').

#### 2.1.4 Valle Sabbia, Valvestino, Bagolino

(4)



La presenza o meno dell'aspirazione di [s] divide in due sezioni la Valle Sabbia, che è la meno estesa tra le valli bresciane. La prima area dialettale, in cui [s] non ha subito alterazione secondo il modello che da Brescia si estende fino al lago di Garda, comprende il fondovalle fino alla gola di san Gottardo (tra Barghe e Nozza) e gli insediamenti del versante orografico sinistro; la seconda area, caratterizzata storicamente dalla diffusione di [h], comprende il fondovalle da Nozza ad Idro e le valli della destra orografica (Conca d'Oro, Valle del Nozza e le valli del Tovere e del Degnone). Ognuna di queste valli costituisce un naturale collegamento con la Valle Trompia, lungo strade che hanno visto fiorire per secoli una fitta rete di scambi legata alla lavorazione valsabbina del ferro, minerale proveniente dalla Valle Trompia (Bonfadini 1997: 393). Proprio dalla Valle Trompia è giunto il fenomeno dell'aspirazione, che però nei centri della Valle Sabbia si presenta in contesti fonosintattici più stretti: esso è limitato alle posizioni di iniziale davanti a vocale ([ˈhabat] 'sabato') e intervocalica ([ˈfrɛha] 'fredda'), più sporadicamente dopo consonante ([porˈhɛl] 'maiale'), mentre non compare mai davanti a consonante e in fine di parola ([ˈscapa] 'sedia', [ˈgɔs] 'guscio'). L'aspirazione è in forte regresso nei centri del fondovalle, con Vestone che sembrerebbe un'isola di [s], dovuta forse alla sua funzione di capoluogo della Valle (e come tale maggiormente influenzato dal dialetto cittadino), secondo un ruolo ricoperto anche dai capoluoghi di altre valli (Bonfadini 1997:

393). Rispetto alla situazione triumplina, si nota che [z] è regolarmente conservata ([ze'nɔʃ] 'ginocchio') e non viene mai sostituita dalla fricativa dentale sonora [ð], analogamente a quanto succede in altre aree di [h], come in Franciacorta ed in alcune parti del Sebino (Bonfadini 1997: 394). La Valle Sabbia si presenta più unitaria nella ricezione delle innovazioni lombarde orientali: su quasi tutto il territorio si sono avuti i passaggi di [y] ad [ø] ([tøt] 'tutto') e di [i] in [e] ([dret] 'dritto'), così come la caduta di [n] finale ([ka] 'cane') ed in generale, pur con qualche oscillazione, anche la caduta di [m] e [n] davanti a consonante ([mut] 'monte'; Bonfadini 1997: 394). Non ha toccato la valle il fenomeno della caduta di [v] intervocalica; questo fenomeno compare solo sporadicamente e di solito in termini poco ricorrenti (per esempio [fa'lie] 'fiocchi di neve' e [hor'tia] 'sorgente' sono forme valsabbine che si sovrappongono a quelle del modello bresciano cittadino) forse di provenienza valtriumplina. La conservazione di [v] intervocalica ([aver] 'labbro', [rava] 'rapa') è anzi sentita come tratto dei dialetti valsabbini in opposizione al bresciano cittadino (Bonfadini 1997: 394). Un tratto tipico di tutta la Valle Sabbia è la debolezza di [d] intervocalica, che spesso cade, anche se il fenomeno sembra essere legato soprattutto a certi termini ([røa] 'ruota', [sera'yra] 'serratura'), che compaiono sempre senza [d], mentre in altri invece la consonante è sempre mantenuta ([ge'das] 'padrino', [re'deʃ] 'radicchio'; Bonfadini 1997: 395).

La Valvestino appartiene geograficamente al bacino del Garda, ma a lungo gravitato a nord verso il Lago d'Idro e le valli trentine a causa delle impervie vie di comunicazione con la sponda benacense (Bonfadini 1989: 20). Dal punto di vista linguistico si colloca come area di transizione tra la bresciana Valle Sabbia e la trentina Val di Ledro, anche se forse più sbilanciata verso quest'ultima. Se infatti sono di tipo bresciano i passaggi di [y] ad [ø] e di [i] ad [e], come il trattamento della nasale in sillaba tonica finale, che cade regolarmente ([fe] 'fieno'), misto è il trattamento di [v] intervocalica (sia [ava] 'ape' sia [ka'ifʃa] 'caviglia'), e diversa da Brescia la sorte di [t] finale, che generalmente cade ([ne'u] 'nipote'). Infine, veneto-trentino è la conservazione di [r] finale negli infiniti ([por'tar] 'portare').

Bagolino, in posizione appartata nella Valle del Caffaro, ha sviluppato una varietà dialettale, il bagosso, che, sebbene abbia recepito alcune delle innovazioni provenienti da Brescia (caduta di [v] intervocalica, apertura di [i] in [e] e di [y] in [ø] in sillaba chiusa, caduta delle nasali), mantiene caratteristiche arcaiche che ne fanno un prezioso testimone

delle parlate alpine. Tratto arcaico è la conservazione dei gruppi consonantici con [l] ([ˈfla] ‘fiato’, [ˈplø] ‘più’), mentre un fenomeno locale particolare è la palatalizzazione di [k] e [g] latine davanti alle vocali [ø] ed [y]: [ˈʃør] ‘cuore’, [seˈdʒyr] ‘scure’ (Bonfadini 1989: 21).

### 2.1.5 Il Garda

(6)



([www.lagodigarda.it](http://www.lagodigarda.it))

Il Garda merita un approfondimento a sé stante poiché si tratta di un'area di transizione fra un tipo linguistico ed un altro, precisamente il modello bresciano in contrapposizione ai dialetti veneti, essendo stato sottoposto nel corso dei secoli ad influssi provenienti da entrambe le direzioni, che hanno alla fine prodotto l'assetto contemporaneo. Le differenze dialettali tra la sponda bresciana e la sponda veronese sono oggi abbastanza nette; tuttavia, il quadro attuale è l'esito ultimo di una lunga avanzata, che ha visto il tipo dialettale veneto imporsi progressivamente su tutto il territorio veronese, conquistandolo con la forza politica, culturale e linguistica di Venezia, causando di conseguenza l'arretramento delle forme dialettali lombarde le quali, in epoca medievale, erano vive almeno fino all'Adige (Bonfadini 1995: 130). Le tracce della primitiva espansione del volgare

lombardo sono evidenti non solo sulle sponde orientali del Lago di Garda, ma anche in quelle occidentali: per esempio, in area veronese, occorre la caduta delle vocali finali diverse da [a] ([ˈdɔls] ‘dolce’, [ˈgat] ‘gatto’) e la presenza della vocale [ø] ([ˈtør] ‘prendere’). Nel Medioevo, dunque, possiamo presumere che l’assetto linguistico gardesano fosse abbastanza unitario (Bonfadini 1995: 131). Il processo di allontanamento linguistico tra le due rive del Garda diventa significativo nel Quattrocento con l’espansione della Serenissima, che porta con sé un modello dialettale basato sul veneziano, destinato ad emarginare (e in alcuni casi cancellare) i tratti di tipo lombardo.

Sulla riva occidentale, dove la Riviera di Salò, costituitasi già nella seconda metà del XIII secolo, mantiene la sua autonomia anche sotto la dominazione veneziana, l’influsso dialettale veneto è di tipo più superficiale, ovvero non intacca la base lombarda se non nella sfera lessicale ([ˈbizi] ‘piselli’, [koˈert] ‘tetto’, [fiˈgat] ‘fegato’; Bonfadini 1995: 132). La conservazione dell’autonomia anche in seno alla Serenissima ha contribuito d’altro canto a rendere la Riviera più impermeabile anche agli influssi lombardo-orientali: infatti, le innovazioni bresciane rispetto al più antico lombardo comune di stampo milanese, hanno faticato ad imporsi in larga parte della zona della Riviera. Oggi, la presenza del dialetto bresciano è testimoniata principalmente nelle due città più importanti, Salò e Desenzano, ormai in contatto più diretto con Brescia e dove i ceti sociolinguisticamente più elevati erano propensi ad assumere il modello linguistico cittadino (Bonfadini 1995: 134). Nell’ambito della fonetica, è testimoniato il passaggio di [i] ad [e] nel Basso Garda ([ˈres] ‘riccio’, [ˈfet] ‘affitto’), mentre in controtendenza resiste a Salò l’esito più antico in [i] ([ˈris] ‘riccio’); altro fenomeno è l’analogo passaggio di [y] ad [ø] nei medesimi contesti ([ˈfrøt] ‘frutto’, [ˈsøka] ‘zucca’) che ha conquistato anche Salò e giunge fino a Toscolano, dove inizia ad indebolirsi sensibilmente e cede all’esito più antico nell’Alto Garda ([ˈfryt] ‘frutto’, [ˈsyka] ‘zucca’; Bonfadini 1995: 134-5). L’unica innovazione lombardo-orientale comune a tutto il territorio benacense, compresa la sponda ad est dal centro di Garda in su e con l’eccezione della zona di Riva (si veda la cartina (5)), è la caduta di [n] finale ([ˈka] ‘cane’, [ˈma] ‘mano’, [ˈvi] ‘vino’), anche se nell’Alto Garda, specialmente a Tremosine e Limone, spesso una traccia della consonante nasale è rimasta nella nasalizzazione della vocale ([kã] ‘cane’), come sulla sponda veronese (Bonfadini 1995: 135).

Dal quadro storico-linguistico tratteggiato, il Garda lombardo emerge come un'area dialettale dotata di una sua specificità ed autonomia nei confronti del bresciano. Rispetto a quest'ultimo, le parlate benacensi si possono avanzare due importanti fattori di differenziazione: un contatto diretto e prolungato con l'elemento veneto, per il quale il Garda ha costituito allo stesso tempo una barriera ed un filtro di passaggio; una ricezione più limitata dei fenomeni del bresciano attuale, e perciò una maggiore fedeltà al più antico lombardo comune (Bonfadini 1995: 135). L'intreccio tra questi due fattori ci fornisce la possibilità di suddividere linguisticamente il territorio, tenendo in considerazione l'impossibilità di tracciare limiti ben definiti. Il Basso Garda, comprendente la superficie da Toscolano in giù, ha subito particolarmente l'influsso bresciano, che ha trovato una facile via di penetrazione lungo la direttrice per Verona: non solo nel dialetto di Desenzano centro, ma anche in località più appartate come Pozzolengo, troviamo gli esiti bresciani (passaggi di [i] in [e] e di [y] in [ø]), oltre che tracce della caduta di [v] intervocalica ([ka'ei] 'capelli', ['raa] 'rapa'). A partire dalla zona di Salò troviamo le caratteristiche gardesane in opposizione a Brescia: per esempio, la conservazione di [i] ([ 'fit] 'affitto') e di [v] intervocalica ([ 'fevɛr] 'febbre'), o il passaggio di [e] ad [i] davanti a palatale, come in ['ritʃa] 'orecchio' (Bonfadini 1995: 136). Nell'Alto Garda, a partire da Toscolano, non solo il modello bresciano cittadino si fa sempre più remoto (anche [y] tende a conservarsi: ['ys] 'uscio'), ma compaiono fenomeni di divergenza rispetto al lombardo e, viceversa, di convergenza con i dialetti veronesi e trentini, come per esempio la conservazione di [r] finale degli infiniti ([fi'nir] 'finire'; Bonfadini 1995: 137).

## 2.2 Quantità vocalica distintiva nelle varietà bresciane

Il bresciano è comunemente conosciuto come un dialetto privo di opposizioni di quantità vocalica distintiva, come il bergamasco e in generale il lombardo orientale. L'assenza di questa tipologia di contrasto è osservata nel modello cittadino come nella quasi totalità della provincia, dove per esempio ['paŋ] 'pane' e ['paŋ] 'vestito' sono omofoni contrariamente agli esiti del cremonese, parlato a sud di Brescia oltre il fiume Oglio, che invece mostrano un contrasto basato sull'allungamento vocalico ('pane' viene detto ['pa:n]; si veda cap. 1.2.3).

Prima di passare alle “eccezioni” bresciani che mostrano tracce di allungamento vocalico in sillaba tonica (in alcuni casi anche con carattere distintivo), è bene concentrarsi sul fenomeno della centralizzazione che coinvolge tutto il bresciano. Come già visto nelle sezioni precedenti, le varietà del lombardo orientale oggi presentano [e] ed [ø] in sostituzione delle uscite lombardo-occidentali [i] ed [y], mentre [i] ed [y] corrispondono agli esiti lombardo-occidentali [i:] ed [y:] (Bonfadini 1990: 47; Loporcaro 2015: 156).

(7)

a.		(E)RĪCIUM	BRŪT(T)UM
i.	BS	['res]	['brøt]
ii.	MI	['ris]	['bryt]
		‘riccio’	‘brutto’

b.		ECCUM-HĪC	PLŪS
i.	BS	['ke]	['pjø]
ii.	MI	['ki]	['py]
		‘qui’	‘più’

c.		FĪLUM	MŪRUM
i.	BS	['fil]	['myr]
ii.	MI	['fi:l]	['my:r]
		‘filo’	‘muro’

(Loporcaro 2015: 156)

I contesti in cui si vede l’abbassamento delle vocali nel bresciano (e nel bergamasco) sono in sillaba chiusa, prima di [m] e in finale assoluta (Bonfadini 1990: 47), e ciò viene confermato dagli esempi nelle tabelle (7), in cui vengono messi a confronto termini attuali bresciani e milanesi. I casi ['res] e ['brøt] in (7a) mostrano l’abbassamento della vocale

accentata derivante da una sillaba chiusa proto-romanza, e in (7b) l'abbassamento accade anche in finale di parola. Questo fenomeno accade anche prima di [m] originaria latina, come per ['lema] 'lima' e ['fòm] 'fumo' (in contrapposizione alle forme milanesi ['lima] e ['fym]), mentre non si verifica nelle vocali toniche originariamente in sillaba aperta (7c.i). La lista di contesti sopra elencata può essere un'accurata descrizione fonologica dell'inizio del cambiamento: ciò che hanno in comune tutti i contesti in cui si manifesta l'abbassamento vocalico nelle tabelle riportate sopra è la vocale breve tonica nel lombardo-occidentale (Loporcaro 2015: 156). Nel contesto illustrato in (7a), la vocale risulta breve nel lombardo occidentale perché non si applica l'allungamento in sillaba aperta, mentre la brevità delle vocali negli ossitoni (7b) e prima di [m] è una caratteristica ricorrente dei dialetti romanzi dell'Italia Settentrionale. In conclusione, data la possibile relazione tra lombardo orientale ed occidentale (come si vedrà tra poco con Loporcaro (2015)), si può assumere che le vocali coinvolte nell'abbassamento in (7a), (7b) e prima di [m] siano effettivamente cambiate per la loro brevità (in contrasto con la lunghezza) in uno stadio antecedente del lombardo orientale (Loporcaro 2015: 156). La correlazione tra quantità e qualità vocalica è un elemento ricorrente nella ricerca di tracce di allungamenti vocalici e della presenza o meno di carattere distintivo. Alla base del sistema vocale breve ~ vocale lunga c'è la distinzione latina fra sillabe aperte, in cui si è sviluppata una vocale lunga, e sillabe chiuse, in cui la vocale è rimasta breve. Dove, come nella quasi totalità del lombardo orientale, il fenomeno è scomparso, lo stadio più antico è comunque riconoscibile perché, come già era avvenuto nel latino tardo, le opposizioni tra vocali lunghe e brevi si sono trasformate in opposizioni tra vocali chiuse e aperte (Bonfadini 2015). Per esempio, nel dialetto di Premana (Lecco) si trova l'opposizione di quantità vocalica ['pɛ:s] 'peso' ≠ ['pɛs] 'pesce'; in milanese la stessa coppia di termini mostra opposizione non solo di quantità ma anche di qualità (['pe:s] ≠ ['pɛs]); infine in bresciano si verifica un'opposizione solo di tipo quantitativo (['pes] ≠ ['pɛs]).

Consideriamo ora i seguenti casi:

(8)

a.	LŪNAM	SŪDAT	FĪLA	
i.	BS	['lyna]	['syda]	['fila]
ii.	MI	['lyna]	['syda]	['fila]

‘luna’                      ‘(egli) suda’                      ‘fila’

b.	*(CU)CŪTIAM	*ACŪTIAT	VĪNEAM	
i.	BS	['søka]	['gøsa]	['eɲa]
ii.	MI	['syka]	['gyɟsa]	['vɲa]

‘zucca’                      ‘(egli) affila’                      ‘vigna’

(Loporcaro 2015: 157)

Gli esiti vocalici in entrambe le tabelle di (8) derivano da una sillaba aperta latina; tuttavia in (8b.i) vediamo l’abbassamento vocalico nel bresciano, mentre in (8a.i) gli esiti milanesi e bresciani coincidono. Secondo la visione di Loporcaro, in uno stadio precedente comune sia al lombardo orientale sia al lombardo occidentale, le vocali in (8b) risultavano brevi, mentre in (8a) lunghe. Loporcaro (2015:157) ipotizza che nel lombardo (sia occidentale che orientale) fossero presenti forme come ['ly(:)na] e ['fi(:)la] (8a), strutturalmente simili a quello che possiamo osservare in diversi dialetti dell’Italia settentrionale; dunque ipotizzava che si verificasse un allungamento vocalico non solo negli ossitoni (come si vede tutt’oggi in ['fi:l] e ['my:r] (7c)) ma anche nei parossitoni, dove oggi troviamo opposizioni di quantità vocalica in varietà come quelle emiliani o liguri.

Fino ad ora è stato illustrato che l’unica traccia di opposizione di quantità vocalica presente nel lombardo orientale è quella testimoniata prima da Tiraboschi (1873) e successivamente da Bonfadini (1987), ovvero il contrasto della vocale tonica bassa [a:] ≠ [a] nel territorio bergamasco della Val Cavallina (si veda cap. 1.2.3); procederò ora ad enunciare alcuni studi su varietà bresciane appartenenti alle diverse macroaree citate in del territorio bresciano (si veda 2.1). È di particolare rilevanza il fatto che sia presente almeno un dialetto per ogni sezione in cui vengono testimoniate tracce di allungamenti

vocalici, anche con carattere distintivo, fatta eccezione per la Bassa Bresciana, che come già detto in precedenza, adotta il modello dialettale cittadino praticamente nella sua interezza<sup>31</sup>, e per l'area del Sebino, in cui mancano ricerche e raccolta dati in ambito linguistico.

### 2.2.1 *Sant'Apollonio (Lumezzane, Val Trompia)*

Nella ricerca di Stefania Ferrari (2007), è emerso un fenomeno di allungamento vocalico esteso a più fonemi vocalici che compare ed è diffuso nella parlata della località da lei analizzata. Ferrari rileva l'allungamento vocalico in una varietà della Val Gobbia, collocata geograficamente alla sua estremità orientale, e individuabile territorialmente nella frazione di Sant'Apollonio del comune di Lumezzane. La Val Gobbia si apre nella parte orientale della bassa Val Trompia, per chiudersi, in altezza, in corrispondenza del passo del Cavallo, che è uno sbocco naturale sulla Valle Sabbia. La presenza di vocali lunghe è stata rilevata in prossimità del passo del Cavallo, nella frazione più elevata per altitudine e la più distante dalla bassa Val Trompia (valle che, come visto in 2.1.3, risulta essere un centro irradiatore di varianti cittadine attive nell'area). Ferrari riporta che vocali fonologicamente lunghe sono presenti solo in sillaba tonica finale, chiusa, con coda consonantica semplice: quest'ultima condizione si verifica problematica, poiché una regola di tutte le varietà lumezzanesi comporta la semplificazione dei nessi consonantici complicati in fine parola (Ferrari 2008: 41). La condizione di coda consonantica semplice, dunque, non è evidente in superficie: il lumezzanese riduce sempre le code complicate di sillabe finali di parola con l'eliminazione dell'ultima consonante (per questo motivo troviamo forme come ['boh] 'bosco' e ['tan] 'tanto'). Si deve allora individuare la possibile rappresentazione soggiacente di queste forme, a partire dalle forme morfologiche che alternano. Ferrari (2007: 41) individua due ipotesi: 1) a livello profondo, la coda consonantica è semplice, dunque con un solo segmento consonantico di fine parola; 2) la forma soggiacente ha coda complicata, che verrà sottoposta successivamente a un processo di semplificazione attivo in posizione finale. A sostegno del primo punto si può prendere in considerazione la forma plurale di ['tan], ovvero ['tanj]:

---

<sup>31</sup> Sanga (1984) nella sua monografia su Cigole, località della Bassa Bresciana, aveva riscontrato dei casi di allungamento vocalico, indicando tuttavia la necessità di approfondire gli studi a riguardo.

in questo caso [n] palatalizza per influenza di tratti di palatalità che marcano il plurale (Ferrari 2007: 41; Vanelli 2005) e, se non lo si considera come forma isolata, non può essere che derivato da una forma soggiacente al singolare con coda semplice (Ferrari 2007: 41)<sup>32</sup>.

Una volta illustrata la questione della coda consonantica semplice nella varietà di Sant'Apollonio, vengono riportate diverse forme che rispondono alle condizioni fonologiche sopra elencate e che alternano forme morfofonologiche con una consonante semplice (adattati da Ferrari 2007: 42)<sup>33</sup>:

- (9)    ['my:h]        'muso'  
          ['de:t]        'aceto'  
          ['ø:f]        'uovo'  
          ['wi:h]        'vivo'  
          [ke'na:t]      'cognato'  
          ['ʃa:h]        'chiave'

Non si trovano invece mai vocali lunghe in sillaba interna chiusa:

- (10)  ['kwɛhta]      'questa'  
          ['yltɛm]      'ultimo'  
          ['mohka]      'mosca'

In sillaba interna aperta e tonica vengono registrate sia vocali brevi che vocali semilunghe (Ferrari (2007: 42) parla di allungamento «medio», che non determina contrasti fonologici, ma si tratta di un tratto fonetico «ridondante»). Tuttavia, la condizione della sillaba aperta interna e tonica non è sufficiente affinché si realizzi un allungamento medio:

---

<sup>32</sup> Ferrari successivamente mette in luce anche diverse casistiche problematiche che vanno a contrastare l'ipotesi appena illustrata. Per un ulteriore approfondimento sulla coda consonantica si veda Ferrari (2007, cap.6).

<sup>33</sup> Gli esempi che seguono (da (9) a (14)) sono tratti dal lavoro di Ferrari (2007).

considerando i casi in cui la vocale sia seguita da una consonante ostruente, nello stesso contesto abbiamo sia vocali brevi ([ˈgoha] ‘goccia’, [ˈwɛʃfɛ] ‘vecchie’) che vocali semilunghe ([guˈluːða] ‘golosa’, [urˈtiːga] ‘ortica’). Ciò che si può notare dagli esempi appena citati è l’allungamento vocalico davanti alla consonante sonora, mentre la vocale seguita da una consonante sorda risulta breve; questo sembra essere confermato da altri dati (Ferrari 2007: 72): in posizione precedente a consonante sonora troviamo vocali semilunghe ([freˈtaːða] ‘frittata’, [keˈnaːda] ‘cognata’, invece, in posizione precedente a consonante sorda, le vocali sono brevi ([ˈbaha] ‘bassa’, [ˈwaka] ‘vacca’). Tuttavia, ci si trova in difficoltà di fronte a casi come [ˈmeða] ‘mezza’ e non \*[ˈmɛːða], [ˈgɔba] ‘gobba’ e non \*[ˈgɔːba], che presentano un nesso V + C sonora che dovrebbe attivare l’allungamento fonetico (Ferrari 2007: 72). La possibile spiegazione sta nel rapporto tra qualità e quantità vocalica: le vocali [ɛ], [ɔ] e [o] non si trovano mai nel contesto adatto a subire l’allungamento fonologico, poiché si trovano di solito a precedere consonanti ostruenti sorde. Dunque, sembra ci sia una restrizione attiva per cui non sono consentite \*[ɛː], \*[ɔː], \*[oː]; è possibile che la frequenza di questa correlazione (se troviamo [ɛ] allora la C che segue è sorda, allora [ɛ] è breve; Ferrari 2007: 73) possa aver portato a estendere il caso contestualmente determinato a una generalizzazione vera e propria (se troviamo [ɛ] allora è breve).

Indipendentemente dalle condizioni sopra esposte, Ferrari (2007: 43-44-45) individua delle regole fisse che si verificano nel lumezzanese di Sant’Apollonio:

- La vocale è sempre lunga quando è seguita da [r] (+C), ed un notevole allungamento è registrato per questo contesto anche in sillaba interna. Due fatti portano a considerare le vocali in sillaba interna in contesto /\_r lunghe piuttosto che semilunghe: l’allungamento molto marcato da un punto di vista percettivo e la realizzazione in sillaba interna chiusa, che è contesto che impedisce l’allungamento fonetico. Ecco alcuni esempi:

- |      |                     |                                      |
|------|---------------------|--------------------------------------|
| (11) | [ˈkaːr]             | ‘caro’, ‘carro’                      |
|      | [ˈoːr]              | ‘orto’, ‘oro’                        |
|      | [ˈpeːr]             | ‘pera’                               |
|      | [ˈweːr] / [ˈweːrda] | ‘verde (m.)’, ‘verza’ / ‘verde (f.)’ |

[ma'ðy:r] / [ma'ðy:ra]      'maturo' / 'matura'  
 ['fju:r]                              'fiore'.

Il fatto che in questo contesto la vocale sia sempre lunga è un carattere che muove contro la distintività: infatti, come si nota in (21), vediamo una neutralizzazione i coppie minime ('caro' e 'carro', nonostante le struttura originarie delle parola siano diverse, vengono pronunciate allo stesso modo ['ka:r]).

- La vocale è sempre breve quando seguita da [l], ma lunga quando seguita da [l] complicata; come detto in precedenza, la semplificazione dei nessi consonantici a fine parola impedisce di riconoscere il contesto, se non ricorrendo alle alternanze morfofonologiche:

(12) [reh'tel]                      'rastrello'  
       ['hal]                         'sale'  
       ['kəl]                        'collo'  
       ma  
       ['o:l] / ['o.lta]              'alto' / 'alta'  
       ['ka:l] / ['ka.lta]          'caldo' / 'calda'.

Ferrari segnala due forme che distinguono dagli esiti di (12): ['o:l] 'alto', ['ka:l] 'caldo'. Il contesto, per entrambi i termini, è di [l] complessa e si deduce dalle forme alternanti ['o.lta] e ['ka.lta], per le quali si registra un allungamento medio. È da notare inoltre che la forma ['o:l] presenta un'alterazione di qualità di [a] (da un punto di vista diacronico ci si aspetterebbe [a]: ['o:l] < ALTUM; Ferrari 2007: 67). È possibile che l'esito posteriore sia connesso con una resa posteriore di [a], di cui proprio l'allungamento è una possibile causa (Ferrari 2007: 75).

- La vocale è sempre breve davanti a nasale superficiale, ma si presenta una vocale lunga nel caso in cui la nasale non si realizzi in superficie (per una regola diffusa in tutte le

varietà bresciane, si verifica un allungamento di compenso in corrispondenza della caduta della nasale):

- (13) ['wen]                    'venti'  
      ['hɔn]                    'sonno'  
      ['prøm]                  'primo'  
      ma  
      ['pje:] / [pje.na]        'pieno' / 'piena'.

Un caso di allungamento vocalico con carattere distintivo in contesto pre-nasale è la coppia minima ['ka:] 'cane' ≠ ['ka] 'casa'. Il fatto che sia l'unica coppia ricostruibile è perché una forma *CV#* è caratteristica proprio della riduzione di forme *CVNV* (come CANE), e molto scarsa in altri contesti; tuttavia l'eccezionalità della coppia non esclude che l'allungamento sia potenzialmente significativo (Ferrari 2007: 83).

- Le vocali possono essere lunghe in sillabe toniche in posizione finale:

- (14) ['fja:]                  'fiato'  
      [an'kø:]                  'oggi'  
      [en'pe:]                  'in piedi'  
      [were'ta:]                'verità'  
      ['ko:]                    'testa'.

Riguardo a quest'ultima regola individuata, Ferrari (2007: 69) è riluttante nell'affermare che l'allungamento vocalico in posizione finale di parola crei un contrasto quantitativo; per questo motivo propone diversi "aggiustamenti" per spiegare come assuma carattere contrastivo l'allungamento in fine di parola per alcune coppie minime. Per esempio, per [e:] / [e] Ferrari ritiene che l'allungamento di [e] sia una regola fissa senza valore fonologico, dove [e] sia in realtà l'esito superficiale di [i], tanto che lei stessa afferma che

in sincronia risulta difficile individuare sistematicamente i contesti in cui si produrrebbe l'allofono [e]. L'allungamento vocalico in sillaba finale risulta particolarmente interessante poiché parallelamente nello stesso contesto troviamo opposizioni di quantità vocalica in milanese (e nell'intero lombardo occidentale), a conferma del fatto che la regione indagata da Ferrari sia un'area dove si riesce ad osservare una caratteristica, una volta presente in questo territorio, condivisa da dialetti parlati nelle zone circostanti (Loporcaro 2015: 158). Seguendo questo pensiero, Loporcaro (2015: 161) afferma che il dialetto di Sant'Apollonio può essere considerato l'anello mancante in termini di distribuzione geografica del sistema dell'allungamento vocalico nell'Italia settentrionale tra il lombardo occidentale e aree linguistiche ancora più a est della Lombardia che mostrano opposizioni di quantità vocalica (es: friulano), considerando uno stadio antecedente per cui questo fenomeno comune deve essersi diffuso da occidente verso oriente nell'area del Romanzo italo-settentrionale: se effettivamente la varietà bresciana (e di conseguenza il lombardo orientale) avesse mostrato nel passato quantità vocalica distintiva, si potrebbe allora parlare di una continuità territoriale tra friulano e lombardo occidentale, passando per l'area ladina che anch'essa presenta casi di opposizioni di quantità vocalica (cfr Loporcaro 2015: cap. 3.4).

Tornando allo studio di Ferrari, la distribuzione delle vocali lunghe nella varietà di Sant'Apollonio mostra che si possono realizzare sia vocali lunghe che brevi in sillaba finale chiusa, con coda costituita da una sola ostruente ed in sillaba finale aperta. Poiché il caso di sillaba finale aperta non presenta caratteri rilevanti da un punto di vista fonologico, l'interesse va rivolto al primo contesto: nella medesima situazione la quantità vocalica distintiva si verifica anche nel milanese (Sanga 1984); inoltre, la descrizione del fenomeno di allungamento fonologico nella varietà bresciana presa in esame da Ferrari è compatibile con l'analisi sul dialetto friulano (Ferrari 2007: 46): l'elemento essenziale che definisce questa compatibilità è la condizione contestuale, definita dalla presenza delle vocali lunghe in sillaba finale chiusa da ostruente a livello superficiale sorda, in seguito a un processo di desonorizzazione delle ostruenti a fine parola (si veda cap. 1.2.2 (12)). Come in friulano, nel dialetto di Sant'Apollonio il fenomeno si attiva solo in forme che presentano nelle forme morfofonologicamente alternanti una sonora:

(15) [kan'ta:t] / [kan'ta.ða]      'cantato' / 'cantata'

[u:h] / [u'ða.ða]	‘voce’ / ‘sgridata’
[ø:f] / [o'vɛt]	‘uovo’ / ‘ovetto’
[gu'lu:h] / [gu'lu.ða]	‘goloso’ / ‘golosa’

(Ferrari 2007: 46)

Se invece la vocale nelle stesse condizioni è breve, nelle forme alternanti la consonante che segue risulta sorda:

(16) [gat] / [gati]	‘gatto’ / ‘gatti’
[roh] / [roha]	‘rosso’ / ‘rossa’
[hɛk] / [hɛka]	‘secco’ / ‘secca’
[kɔt] / [kɔta]	‘cotto’ / ‘cotta’

(Ferrari 2007: 47)

Come accade nel friulano, anche nella varietà lumezzanese la rilevanza di allungamento vocalico sta nella sua proprietà distintiva, ossia per distinguere forme omofone, e coinvolge principalmente la vocale bassa [a] con qualche caso isolato, come presentato sotto:

(17) [ʃa:h]	‘chiave’	≠	[ʃah]	‘chiasso’
[na:h]	‘naso’		[nah]	‘(egli) nasce’
[brø:t]	‘brodo’		[brøt]	‘brutto’
[he:t]	‘sete’		[hɛt]	‘sette’

(Ferrari 2007: 47)

### 2.2.2 Malcesine (Lago di Garda)

Un dialetto su cui ci si può focalizzare nell’ambito dell’allungamento vocalico con carattere distintivo è quello di Malcesine, nella provincia di Verona. La località di Malcesine si trova sulla riva orientale del Garda; dunque, da un punto di vista

amministrativo si tratta di un paese veneto. Tuttavia, il malcesinese condivide svariate caratteristiche morfofonologiche con il lombardo orientale, e di conseguenza con il bresciano (una su tutte è l'anteriorizzazione di [ɔ] e [u] rispettivamente in [ø] ed [y]; Bonfadini 1983: 25), e spesso viene definito come un dialetto lombardo a tutti gli effetti (Loporcaro 2015: 161). La varietà di Malcesine offre chiare tracce di ciò che poteva essere la situazione nel lombardo orientale e di come è tutt'ora nel lombardo occidentale riguardo alla quantità vocalica distintiva, proprio come la varietà lumezzanese di Sant'Apollonio. Trimeloni, sia nel suo lavoro del 1942 che nel vocabolario da lui scritto nel 1995, non parla direttamente di allungamento vocalico, però annota degli allungamenti nelle sue trascrizioni, e non indica mai una vocale lunga in parole dove la vocale tonica compare in una originaria sillaba chiusa (per esempio ['tet] 'tetto' < TECTUM). Trimeloni riporta dei casi in cui l'esito è diverso da quello atteso (in alcuni lessemi ci si aspetterebbe una vocale lunga invece che breve: [go'lo:s] 'goloso' ma [nume'ros] 'numeroso') insieme invece a contesti già noti in cui si verificano allungamenti vocalici: in parole derivanti dalla forma latina 'CVCV, troviamo la vocale lunga in seguito ad un'apocope (18), mentre una breve se la sillaba finale viene preservata (19):

- (18) ['ʃa:f] 'chiave' < CLAVEM  
       ['no:s] 'noce' < NUCEM  
       ['ø:f] 'uovo' < OVUM
- (19) ['fava] 'fava' < FABAM  
       ['gosa] 'goccia' < \*GUTTEAM

(Loporcaro 2015: 162)

Ciò ci permette di vedere alcuni casi di opposizioni di quantità vocalica tra coppie (quasi)minime:

- (20) a. ['de:s] 'dieci' < DECEM ≠ b. ['mɛs] 'mezzo' < MEDIUM  
       ['no:s] 'noce' < NUCEM ≠ b. ['tos] 'tosse' < TUSSIM

(Loporcaro 2015: 162)

Le vocali lunghe compaiono anche in posizioni di fine parola ([fa'la:] ‘errare’) e in tutti verbi ossitoni all’infinito (Trimeloni 1995: 21); quest’ultima casistica la ritroviamo in diversi dialetti periferici lombardo occidentali, a conferma della somiglianza tra questi e la varietà di Malcesine, nonostante la distanza geografica. Le similarità tra il malcesinese e il dialetto di Sant’Apollonio sono notevoli per quanto riguarda la quantità vocalica distintiva: per esempio, come visto in (12), nella varietà di Sant’Apollonio [l] viene preceduta da una vocale tonica breve (almeno che il nesso consonantico con [l] non sia complicato ed in tal caso la vocale risulta lunga); allo stesso modo anche il malcesinese riporta lo stesso esito nel medesimo contesto, a prescindere dalla tipologia di sillaba originaria latina (se aperta o chiusa):

- |      |    |                             |    |                                   |
|------|----|-----------------------------|----|-----------------------------------|
| (21) | a. | ‘CVCV                       | b. | ‘CVC:V                            |
|      |    | [‘pel] ‘pelo’ < PILUM       |    | [kor'tel] ‘coltello’ < CULTRELLUM |
|      |    | [‘tal] ‘tale’ < TALEM       |    | [‘møl] ‘molle’ < MOLLEM           |
|      |    | [‘fjøl] ‘figlio’ < FILIOLUM |    | [ka'val] ‘cavallo’ < CABALLUM     |
- (Loporcaro 2015: 163)

### 2.2.3 Bienno (Valle Camonica)

La varietà di Lumezzane presa in esame da Ferrari non è l’unica parlata nel territorio geograficamente bresciano che offre casi di opposizioni di quantità vocalica: un altro dialetto utile per ampliare la visione sul fenomeno dell’allungamento vocalico distintivo nella provincia di Brescia è quello di Bienno, località della Media Valle Camonica (osservando la cartina (2) Bienno si trova tra i comuni di Breno e Civate Camuno). Morandini (1997) nella sua monografia sul biennese riscontra tracce di opposizioni di quantità vocalica che coinvolgono la vocale bassa [a]:

- |      |          |          |   |         |         |
|------|----------|----------|---|---------|---------|
| (22) | [‘ma:r]  | ‘amaro’  | ≠ | [‘mar]  | ‘mare’  |
|      | [‘ka:r]  | ‘carro’  |   | [‘kar]  | ‘caro’  |
|      | [‘ma:rh] | ‘marcio’ |   | [‘marh] | ‘Marzo’ |



## CAPITOLO III

### *Caso di studio: ricerca di quantità vocalica distintiva a Provaglio d'Iseo*

Nelle sezioni precedenti è stata descritta la situazione nel territorio bresciano per quanto concerne la quantità vocalica distintiva: se nell'area del capoluogo questo fenomeno non trova riscontri, sono state invece riportate tracce di allungamenti vocalici (anche con carattere distintivo) in alcune località delle valli bresciane (Valle Trompia e Valle Camonica) e sulle rive del Lago di Garda.

In questo terzo ed ultimo capitolo verranno riportati gli esiti della ricerca sul campo condotta nel Basso Sebino, precisamente nella località di Provaglio d'Iseo. La scelta di raccogliere dati in quest'area della provincia bresciana è motivata dal fatto che, escludendo la Bassa Bresciana, in cui il dialetto ricalca quasi nella sua totalità il modello della città, l'unica regione non indagata rimane proprio quella del Lago d'Iseo (o Sebino) e della Franciacorta, a sud del Lago d'Iseo. Dopo una breve introduzione generale sulle caratteristiche fonetiche e fonologiche della Franciacorta e alcune premesse fondamentali per conferire completezza al lavoro, l'attenzione si concentrerà sui risultati dei dati raccolti tramite intervista sul territorio.

### 3.1 Inquadramento generale della Franciacorta



La Franciacorta è una zona collinare situata tra Brescia e l'estremità meridionale del lago d'Iseo; è una regione più "economico-politica" che fisica, difficile da definire in termini geografici se non facendo la conta dei territori amministrativi dei 18 comuni che, storicamente, sono ritenuti parte di essa. Questo territorio, pur trovandosi al confine con la provincia di Bergamo, concorda linguisticamente con Brescia in tutti i casi in cui il dialetto bresciano si distingue dal bergamasco. Il confine linguistico, infatti, che nella Bassa Bresciana corrisponde a quello amministrativo, a nord di Palazzolo si sposta addirittura, per alcuni fenomeni, in territorio bergamasco: l'esito [t] del gruppo consonantico CT (che in bergamasco sappiamo essere [ʧ]: in bresciano ['lat] 'latte', in bergamasco ['latʃ]) comprende tutta la riva occidentale del lago; oppure la conservazione di [e] neolatina (in bergamasco [i]: in bresciano ['neger] 'nero', in bergamasco ['niger]) si estende in parte anche alla Val Calepio, alla Val Cavallina superiore e alla Val Borlezza (Bonfadini 1989: 23). Le uniche differenze di un certo peso rispetto al dialetto cittadino di Brescia sono la presenza massiccia delle spiranti [h] e [ð] in luogo di [s] e [z] e, sul Sebino, l'alternarsi delle forme di I plurale in [om] con quelle di tipo bergamasco ([ 'fom] 'noi) facciamo' bresciano si alterna a [an 'fa]; Bonfadini 1989: 24).

## 3.2 Interviste

### 3.2.1 Obiettivo

L'obiettivo è quello di inquadrare il fenomeno dell'allungamento vocalico nell'area linguistica di Provaglio d'Iseo, soffermandomi sui contesti nei quali eventualmente questo fenomeno si manifesta e cercando di individuare casi di opposizioni di quantità vocalica tra coppie minime e semi-minime. In caso di risultati positivi sulla presenza di allungamenti vocalici, lo step successivo è cercare di formulare un'analisi fonologica per comprendere il valore (fonologico o meno) dell'allungamento vocalico, tenendo in considerazione le eventuali implicazioni sull'aspetto qualitativo del repertorio vocalico. A seguito di questo processo, sarà utile il confronto con lo studio approfondito di Ferrari (2007) per evidenziare tratti comuni e differenze con gli esiti registrati per la varietà di Sant'Apollonio.

### 3.2.2 Metodo di somministrazione

Ho scelto di intervistare i soggetti secondo un'*intervista strutturata a risposta libera* (Marcato 2012). Ho selezionato 132 item in lingua italiana e ho chiesto ai campioni di pronunciarli in dialetto subito dopo la mia pronuncia in italiano. Gli item sono suddivisi in diverse categorie, con l'obiettivo di indagare il maggior numero di contesti utili all'individuazione di allungamenti vocalici. Il focus degli item è principalmente sui contesti *\_l(C)*, *\_r(C)*, *\_n(C)* già individuati da Ferrari (2007) per la varietà di Sant'Apollonio; ho poi somministrato ulteriori vocaboli che nella letteratura lombarda identificavano allungamento vocalico, tenendo in considerazione anche il vocabolario bresciano-italiano per confronti in secondo luogo.

### 3.2.3 Campione

Le interviste sono state sottoposte ad un campione di due soggetti, entrambi nati a Provaglio d'Iseo. Entrambi i soggetti sono ancora in stretto contatto con la zona, con la differenza che uno oggi vive a Brescia.

- Soggetto A: femmina, 78 anni, nasce e vive a Provaglio d'Iseo. Ha lavorato sempre in questa località, ed il suo primo apprendimento linguistico è stato il dialetto provaglioese.

- Soggetto B: femmina, 71 anni, nasce a Provaglio d'Iseo e vive in questa località fino ai 20 anni, prima di trasferirsi a Brescia. Tuttavia, i contatti con il paese natale rimangono tutt'oggi molto attivi. Il primo apprendimento linguistico è stato il dialetto provaglioese.

## 3.3 Analisi sui dati raccolti

I dati raccolti mostrano che nella varietà di Provaglio d'Iseo è possibile vedere realizzarsi vocali lunghe in sillaba aperta finale (1), in sillaba chiusa finale con coda consonantica semplice costituita da una C ostruente o sonorante (2), in sillaba aperta interna (3); in sillaba chiusa interna (4) non si registrano allungamenti vocalici.

- (1)    ['pa:]            'pane'  
      ['ko:]            'testa'

- |     |            |           |
|-----|------------|-----------|
|     | ['ka:]     | ‘cane’    |
| (2) | ['pe:l]    | ‘pelo’    |
|     | ['pa:s]    | ‘pace’    |
| (3) | ['ly:na]   | ‘luna’    |
|     | [ma'ðy:ra] | ‘matura’  |
|     | ['ba:la]   | ‘palla’   |
| (4) | [he'kont]  | ‘secondo’ |
|     | ['hente]   | ‘venti’   |
|     | ['turta]   | ‘torta’   |

Cercherò ora di andare più nel dettaglio dividendo la mia analisi in base alla tipologia di parola presa in esame (ossitoni e parossitoni), soffermandomi su parole con coda consonantica costituita da una sola consonante ostruente e su termini con la vocale seguita da una consonante sonorante (semplice o complicata).

### 3.3.1 Ossitoni con coda consonantica costituita da una sola C ostruente

Prima di analizzare i casi che la varietà di Provaglio offre, ritengo imprescindibile dare una breve spiegazione dell'ipotesi di Vanelli (2005; condivisa da Ferrari 2007 per il lumezzanese orientale) per spiegare il fenomeno dell'allungamento vocalico con valenza fonologica nel contesto di V tonica seguita da C ostruente finale.

Il fenomeno di allungamento vocalico in sillaba finale chiusa da un'ostruente (con valore fonologico) è osservato, come già visto nei capitoli precedenti, nelle descrizioni delle varietà lombarde occidentali (Sanga 1984) e sovrapponibile al fenomeno fonologico dell'allungamento vocalico in friulano (Ferrari 2007; Vanelli 2005). Non entrerò nel dettaglio e con occhio critico sulla questione friulana<sup>35</sup>; tuttavia trovo fondamentale

---

<sup>35</sup> Si veda Vanelli (2005) e la sintesi dettagliata di Ferrari (2007).

ripercorrere in maniera sintetica questa analisi poiché conferma la sua applicabilità per la varietà di Sant’Apollonio indagata da Ferrari e per il dialetto di Provaglio d’Iseo.

I dati registrati per il friulano portano a sostenere che alla base dell’allungamento fonologico ci sia la presenza di una consonante sonora desonorizzata: l’ipotesi iniziale è che il processo di desonorizzazione che colpisce le consonanti finali scaturisca l’allungamento della vocale che precede la consonante a causa di una sorta di compensazione per la perdita di sonorità. Per esempio, se consideriamo il vocabolo italiano [impje'gato], il parlante friulano riporterà la forma [impje'ga:t], ma l’italiano [impje'gata] in friulano suona [impje'gade]. Come si può vedere da queste due forme morfofonologiche correlate, il contrasto della durata vocalica viene rifonologizzato nel sistema friulano che ha opposizioni distintive sulla durata vocalica (Ferrari 48: 2007). Come nel friulano, Ferrari conferma che il processo di desonorizzazione della consonante finale è strettamente collegata alla presenza di opposizioni di quantità distintiva vocalica: alla base dell’opposizione distintiva lumezzanese ['brø:t] ‘brodo / ['brøt] ‘brutto’ Ferrari (49: 2007) identifica un’opposizione distintiva di sonorità ['brød] / ['brøt], come risulta dalle forme morfofonologicamente collegate in cui la posizione della vocale in sillaba interna non attiva la desonorizzazione (dunque si ha [brø'daha] ‘brodaglia’ e ['brøta] ‘brutta’; Ferrari 49: 2007). La regola iniziale di Ferrari (55: 2007), sulla falsa riga di Vanelli (2005), per esplicitare il fenomeno dell’allungamento vocalico nella varietà da lei analizzata è la seguente:

Rappresentazioni fonologiche:	/'brød/	/'brøt/
R1: Allungamento fonetico		
V → V: /_C <sub>[-sonorante, +sonoro]</sub> #	['brø:d]	['brøt]
R2: Desonorizzazione in fine parola		
C <sub>[-sonorante, +sonoro]</sub> → C <sub>[-sonoro]</sub> /_#	['brø:t]	['brøt]

Questo ordine, pur essendo contro-depauperante dal momento che la regola di allungamento è effettivamente applicata, rende tuttavia la regola complessiva di allungamento vocalico opaca (Ferrari 55: 2007): l’opacità della regola R1 → R2 sta nel

fatto che l'applicazione della neutralizzazione R2 fa sì che non sia più visibile in superficie il contesto di applicazione della R1 di allungamento vocalico. L'impostazione della regola impedisce che sia evidente un contesto che in superficie giustifichi l'allungamento vocalico, dal momento che la neutralizzazione consonantica in posizione finale rende tutte le C sorde; per cui risulta necessario impostare uno stadio intermedio soggiacente che preceda la neutralizzazione consonantica, in cui si realizzi l'allungamento (R1). Nella ricerca del passaggio intermedio che giustifichi l'allungamento fonetico in R1, Vanelli (2005) porta alla luce dati fondamentali: nel friulano, si registra che le V davanti a C sonore in posizione interna sono più lunghe che davanti a C sorde ([a'ta:de] / [a'tate]); inoltre, le C sonore sono sempre più brevi delle C sorde, sia in posizione interna che in posizione finale, cioè anche quando hanno già subito la desonorizzazione (in ['la:t] che deriva da ['lad] la C finale risulta più breve rispetto a ['lat] da ['lat]; Ferrari 2007). Dunque il processo di desonorizzazione sembra non compiere una completa neutralizzazione, e questa porta a rivalutare la regola R1 → R2: il contesto impostato nei termini della durata dell'occlusione consonantica consente di spiegare un allungamento vocalico a livello fonetico, ma non fonologico (Ferrari 2007); giustifica un allungamento del tipo \*['la:t], come davanti a C sonora in posizione interna (es.: ['la:de]), ma non l'extra-allungamento ['la:t]. Nella rielaborazione di una nuova regola che comprenda l'allungamento fonetico in posizione precedente ad una C sonora e l'allungamento fonologico in posizione precedente a consonante desonorizzata, Vanelli (2005) si sofferma su contrasti fonologici in grado di distinguere parole con significati diversi (per esempio ['date] / ['dade]), dunque contrasti distintivi come l'opposizione sorda/sonora delle C ostruente. A questo contrasto fonologico seguono altri fonetici emersi dall'analisi acustica: l'occlusione di [d] interna è più breve dell'occlusione di [t], mentre la vocale [a] che precede [d] risulta più lunga che davanti a [t]. Vanelli ritiene che questi contrasti fonetici siano “indizi” (Ferrari 2007: 57) che vanno a rinforzare il contrasto fonologico dominante ([d] / [t]): la durata dell'occlusione delle C ostruenti sorde/sonore e delle V che le precedono rinforzano la percezione dell'opposizione di sonorità, che è distintiva. Se il contesto fonologico dominante viene neutralizzato (come nel nostro caso, con la desonorizzazione delle C ostruenti in posizione finale), i tratti fonetici riguardo alle durate delle V e delle C possono essere considerati come tratti fonologici. Per cui, la neutralizzazione del tratto di sonorità non comporta la

neutralizzazione dei tratti rinforzanti (Ferrari 2007: 57). Ritornando al friulano ['la:t], ora si può spiegare l'extra allungamento davanti a [t] desonorizzata: essendo neutralizzata l'opposizione di sonorità della C ostruente, viene considerato tratto fonologicamente rilevante la lunghezza vocalica, che in contesto di sillaba interna era determinata; questo tratto viene enfatizzato nel processo fonetico, affinché il contrasto fonologico sia rilevante.

Ferrari (59: 2007) riassume l'ipotesi appena descritta con il seguente schema, riprendendo l'opposizione di Vanelli (2005) ['dade] / ['date]:

['dade] ~ ['date]	desonorizzazione in		promozione a tratto
	/ _#		distintivo
$C_{[+sonoro]} \sim C_{[-sonoro]}$	$\overset{\sim}{C}_{[+sonoro]} \sim \overset{\sim}{C}_{[-sonoro]}$		
$V \cdot \sim V$	$V \cdot \sim V$	$\rightarrow$	$V : \sim V$
$C \sim C \cdot$	$C \sim C \cdot$		$C \sim C \cdot$

Ritengo che l'ipotesi appena descritta sia la più convincente per il dialetto da me preso in esame per quanto riguarda il contesto in cui la V tonica si trova in sillaba finale chiusa da una sola C ostruente. Il fatto che Ferrari (2007) adotti questa teoria di Vanelli per spiegare il fenomeno dell'allungamento vocalico con carattere fonologico per la varietà di Sant'Apollonio mi spinge ulteriormente a seguire le sue orme proprio per l'inevitabile similarità delle due parlate bresciane, soprattutto per quanto riguarda i contesti in cui si verifica l'allungamento<sup>36</sup>. Consideriamo l'opposizione in provaglinese ['pe:s] 'peso' / ['pes:] 'pesce': il processo di formazione dell'allungamento vocalico può essere in relazione con la perdita dell'opposizione distintiva di sonorità ['pez] / ['pes], come risulta dalle forme morfofonologicamente collegate in cui la posizione di V in sillaba interna non attiva il processo di desonorizzazione della C seguente (ovvero [pe'zaða] 'bilancia' e

<sup>36</sup> Come detto in precedenza, i contesti in cui si verifica l'allungamento vocalico nel lumezzanese orientale sono pressochè gli stessi per il provaglinese, fatta eccezione per una più numerosa presenza del fenomeno nel contesto di sillaba aperta interna per la varietà di Provaglio d'Iseo.

[pe'set] ‘pesciolino’). A mio parere può essere dunque applicato lo schema raffigurato precedentemente per l’opposizione friulana [‘date] / [‘dade]:

[‘pez] / [‘pes:]	desonorizzazione in / _#	promozione a tratto distintivo
$C_{[+sonoro]} \sim C_{[-sonoro]}$	$C_{[+sonoro]} \sim C_{[-sonoro]}$	
$V \cdot \sim V$	$V \cdot \sim V$	$\rightarrow V : \sim V$
$C \sim C \cdot$	$C \sim C \cdot$	$C \sim C \cdot$

Questo processo giustifica anche il semi-allungamento consonantico della C ostruente finale in [‘pes:] ‘pesce’. Tuttavia, riguardo proprio alla lunghezza della consonante, i casi di semi-allungamento della C ostruente preceduta da una V breve sono più rari e, a mio parere, correlati all’origine latina dell’item. Infatti, in Appendice sono riportati termini con allungamenti consonantici come [‘gat:] ‘gatto’ < GATTUM o [‘ros:] < RUSSUS, legati presumibilmente alla presenza della geminata nel termine latino e nelle parole corrispondente in italiano. Troviamo semi-allungamenti consonantici (in posizione finale) con maggiore regolarità nel contesto in cui la V tonica breve viene seguita da una C sonorante, come verrà illustrato nel prossimo paragrafo.

Nel territorio di Provaglio d’Iseo vengono registrate le seguenti coppie minime con opposizione di quantità vocalica distintiva, che possono essere giustificati con il processo appena descritto di desonorizzazione dell’ostruente finale:

(5)	[‘me:s]	‘mese’	≠	[‘mɛs]	‘mezzo’
	[‘pe:s]	‘peso’	≠	[‘pɛs:]	‘pesce’
	[‘brø:t]	‘brodo’	≠	[‘brɔt]	‘brutto’
	[‘pa:s]	‘pace’	≠	[‘pas:]	‘passo’

### 3.3.2 Ossitoni con coda consonantica costituita da una C sonorante

I contesti presi in esame saranno i seguenti:  $\_r(C)\#$ ,  $\_l(C)\#$ ,  $\_n(C)\#$ . La scelta ricade sui contesti appena elencati poiché ho potuto verificare l'effettiva presenza di allungamenti vocalici tramite i dati raccolti sul territorio; inoltre, risulta ancora più utile al mio scopo trovare correlazioni con i risultati delle ricerche di Ferrari (2007) per la varietà di Sant'Apollonio, così da trovare similarità e differenze nelle due parlate bresciane.

- *Il contesto  $\_r(C)\#$*

(6)	['ka:r]	'carro'
	['pe:r]	'pera'
	['ma:r]	'mare'
	[bu'te:r]	'burro'
	['we:rd]	'verde (m.)'
	['hu:rt]	'sordo'
	['ky:rt]	'corto'

La vocale risulta sempre lunga quando è seguita da *r* o  $r(C)$ ; questo contesto fornisce un quadro descrittivo lineare e tende a neutralizzare possibili coppie minime. Per questo motivo non sono segnalati casi di opposizione di quantità vocalica distintiva. È presente un allungamento vocalico quando la V tonica è in posizione finale (carro/caro ['ka:r]); anche in contesto di *r* complicata ([we:rd] 'verde (m.)'), dunque in sillaba chiusa, la durata della V risulta lunga: questo è un esito inatteso, poiché in questa varietà la V in sillaba chiusa da un nesso consonantico complicato è solitamente breve, poiché l'allungamento non è mai consentito (per esempio ['yltem] 'ultimo', ['festa] 'festa'). Alla luce di ciò che accade anche in sillaba interna (casistica che verrà esaminata nel dettaglio in seguito; anticipo solo che anche in questo contesto la V seguita da *r* o  $r(C)$  si allunga) possiamo generalizzare affermando che la V risulta sempre lunga, sia che il contesto fonologico sia con *r* semplice che con *r* in nesso consonantico.

L'allungamento vocalico, nel contesto  $\_rC$ , porta con sé anche implicazioni di tipo qualitativo sull'esito delle vocali. Come evidenzia anche Ferrari (2007) per il

lumezzanese, in prospettiva diacronica nel contesto  $\_rC$  le vocali medio alte *e* ed *o* (che derivano da Ī, Ē e Ō, Ū) invece di seguire l'evoluzione attesa da sillaba chiusa latina, si innalzano di un grado come accade in sillaba aperta, producendo [e] ed [u] al posto di [ɛ] ed [o]: per esempio ['we:rd] 'verde', ['hu:rt] 'sordo', come ['he:ra]<sup>37</sup>. Per quanto riguarda invece le vocali medio basse originarie [ɛ] ed [ɔ] la situazione è diversa: in questo contesto [ɔ] si realizza innalzandosi ad [o] ([ 'po:rt] 'porto'), differendo dall'esito consueto in sillaba aperta [ø] ([ 'fø:m] 'fumo'); l'evoluzione di [ɛ] invece non presenta nessuna differenziazione, per cui l'esito rimane [ɛ] come di default in sillaba chiusa ([ 'persek] 'pesca'). Se però nel caso dell'evoluzione di O si registra un allungamento vocalico (sia in ossitoni che in parossitoni: [ 'po:rt] 'porto' ma [ 'po:rta] 'porta'), con l'esito [ɛ] non abbiamo casi di vocale lunga, come [ 'erba] 'erba' al posto dell'atteso \*[ 'ɛ:rba]. Cercando di riassumere, come per le vocali medio-alte, anche per le vocali medio-basse si assiste ad un innalzamento di un grado, che si verifica solo se la V si allunga (dunque per [o] ma non per [ɛ]). La relazione tra allungamento vocalico e qualità vocalica è evidente: il contesto  $\_rC$  influisce sulla qualità della vocale, e parallelamente determina un allungamento vocalico che non dovrebbe essere presente in sillaba chiusa. L'unica eccezione che rimane è dunque [ɛ], che qualitativamente non innalza di un grado come il resto delle vocali e quantitativamente non mostra alcun allungamento. Da un punto di vista diacronico trovare una relazione risulta complicato: l'allungamento vocalico in questo contesto può scaturire una modifica del tratto qualitativo, ma così non si spiegherebbe il mancato allungamento vocalico iniziale di [ɛ], che sarebbe la causa dell'innalzamento atteso [e] (E → [ɛ:] → [e:]; Ferrari 77 (2007)). Invece, non è escluso che il cambiamento di qualità sia stato un fenomeno indipendente dall'allungamento vocalico, e che l'allungamento si sia applicato sulle vocali già innalzate, con una restrizione nel caso di \*[ 'ɛ:]. In prospettiva sincronica l'ipotesi, che condivido con Ferrari, potrebbe essere la seguente: dal momento che è altamente probabile che nelle forme soggiacenti siano presenti esiti vocalici realizzati in superficie, è sufficiente che sia attiva una restrizione \*[ 'ɛ:] in posizione precedente a [r].

---

<sup>37</sup> Per Ū si segnala solo l'esito [y] come in sillaba aperta, dunque [ 'ky:rta] 'corta' come [ma'δy:r] 'maturo'.

- *Il contesto \_l(C)#*

Questo contesto ci fornisce un quadro finale piuttosto variegato: vengono registrati casi di allungamento vocalico, sia in caso di *l* semplice che in presenza di *l* complessa:

- (7) [ 'ga:l]        'gallo'  
       [ 'ha:l]        'sale'  
       [ 'pe:l]        'pelo'  
       [ 'my:l]        'mulo'  
       [ 'ka:lt]        'caldo'

Principalmente questi allungamenti vocalici non hanno un valore fonologico; tuttavia, rispetto al contesto *\_r(C)* illustrato in precedenza, troviamo la presenza di (esigue) coppie minime che mostrano opposizioni di quantità vocalica distintiva:

- (8) [ 'pe:l]        'pelo'        ≠        [ 'pɛl]        'pelle'  
       [ 'mø:l]        'molo'        ≠        [ 'mɔl]        'molle'

Le parole [ 'pe:l] e [ 'mø:l] derivano rispettivamente da PĪLUS e MOLES, con le vocali Ī ed O che, in sillaba aperta, evolvono seguendo la norma bresciana in [e] ed [ø]; i termini [ 'pɛl] e [ 'mɔl] derivano da PELLIS e MOLLEM, con le vocali E ed O che evolvono negli attesi esiti [ɛ] ed [ɔ]. Come nel contesto *\_r(C)*, le vocali medio-alte tendono ad essere soggette ad allungamento vocalico, mentre per quanto riguarda le vocali medio-basse sia [ɛ] che [ɔ] risultano sempre brevi (e non solo [ɛ] come davanti a *r*). Dunque la presenza dell'allungamento vocalico negli esempi in (8) è il risultato di due fattori: la qualità delle vocali e la sillaba originaria latina. Infatti, in questo contesto (ed in altri già visti) da sillaba originaria latina chiusa la vocale risulta breve, mentre da sillaba aperta sviluppa un allungamento. Un'eccezione a quest'ultima considerazione è [ 'ga:l] 'gallo', che deriva da GALLUS: da sillaba originaria latina chiusa ci aspetteremmo la quantità breve di [a]. Tuttavia, come già visto anche per il lombardo occidentale (Sanga 1984), [a] tende in

numerosi contesti all'allungamento, ed è possibile ipotizzare che questo tratto sia rimasto anche in parole la cui origine latina non permetterebbe tale fenomeno.

È interessante notare come il comportamento della vocale seguita da *l(C)* nel provaglinese sia differente rispetto a quello registrato da Ferrari per il lumezzanese: nella varietà di sant'Apollonio la vocale non è normalmente lunga, se non per due forme che presentano casi di *l* complessa, ovvero ['o:l] 'alto' e ['ka:l] 'caldo' (si può parlare di *l* complessa andando ad osservare le forme alternanti ['o:lta] 'alta' e ['ka:lta] 'calda').

Prima di passare al contesto successivo, gli esiti provagliesi, sia in contesto *\_r* che *\_l*, portano alla luce una caratteristica riguardo al comportamento delle consonanti che seguono la vocale tonica breve:

- |     |          |           |
|-----|----------|-----------|
| (9) | [or·]    | 'oro'     |
|     | [ke'ɛl·] | 'capello' |
|     | [ka'al·] | 'cavallo' |
|     | [kol·]   | 'collo'   |

In alcuni casi la sonorante finale mostra un semi-allungamento a seguito di una vocale tonica breve, e, dai dati raccolti, ciò accade solo in parole ossitane. Bisogna specificare però che questa peculiarità non si manifesta con regolarità, poiché in contesti uguali a quelli presenti in (9) non c'è traccia di alcun tipo di allungamento consonantico. Infatti ['or·] nella situazione di V tonica breve seguita da *r(C)* sembra essere un caso isolato, perché, come spiegato in precedenza, questo contesto favorisce l'allungamento vocalico di tutte le vocali tranne per [ɛ], dunque viene a mancare la condizione di partenza per un possibile allungamento consonantico, cioè la durata breve della vocale. Inoltre, vengono registrati pochi casi che vanno controcorrente, poiché mostrano una sonorante semi-allungata nonostante essa venga preceduta da una vocale soggetta ad allungamento vocalico ([dy:r·] 'duro', [bu'te:r·] 'burro'). Per il contesto *\_l* non riscontriamo una sistematicità nella presenza di allungamenti consonantici, poiché abbiamo esempi come [res'tɛl] 'rastrello' o [pɛl] 'pelle' che mostrano le stesse specifiche condizioni di [ke'ɛl·] 'capello', senza che si verifichi alcun allungamento per la sonorante. Questo fenomeno

viene citato già in altri studi sui dialetti emiliani di Bologna e Modena (Loporcaro 2015; Coco 1970; Uguzzoni 1974), nei quali viene evidenziata questa peculiarità che colpisce le consonanti finali nei medesimi contesti del provaglioese (in bolognese ['mel·] ‘mille’). Ciò che differenzia la parlata bresciana presa da me in esame e le varietà emiliane è che in queste ultime, oltre ai casi delle sonoranti già enunciati, gli allungamenti colpiscono anche le ostruenti (in bolognese ['sak·] ‘sacco’; in modenese ['tøt:] ‘tutto’) e spesso in concomitanza con opposizioni di quantità vocalica distintiva (per riprendere il contesto *\_l* per esempio ['me:l·] ‘miele’ ≠ ['mel·] ‘mille’; per le occlusive abbiamo il modenese ['ma:t] ‘pazzo’ ≠ ['mat:] ‘(tu) metti’). Proprio per la corrispondenza con altre varietà, sarebbe necessario un lavoro più approfondito su questa peculiarità con una maggiore raccolta di dati utili a comprendere se effettivamente l’allungamento semi-consonantico abbia o meno una correlazione con la durata e la qualità della vocale che precede la consonante finale.

- *Il contesto n(C)*

Abbiamo visto che nella varietà di Provaglio la posizione pre-sonorante determina esiti caratteristici, che riguardano la quantità e (in certi casi) la qualità delle vocali. Nei casi di vocali seguite da *r(C)* e *l(C)* registriamo un inatteso allungamento vocalico, con le eccezioni già evidenziate. Il contesto *n(C)* sembra accodarsi alle considerazioni fatte per i contesti appena analizzati, con la complicazione del processo caratteristico delle parlate lombardo-orientali, dunque bergamasco e bresciano, ovvero la caduta della nasale; dunque è fondamentale premettere che quelli che in superficie risultano ossitoni in sillaba aperta, in forma soggiacente si trattano di ossitoni con coda consonantica costituita da *n* in posizione finale. Questo fenomeno è sistematico per quanto riguarda la *n* semplice in fine parola (10), mentre solo in certi casi per *n* in nesso consonantico (11):

- (10) ['pa:]            ‘pane’  
       ['ka:]            ‘cane’  
       ['fje:]           ‘fieno’  
       ['pje:]           ‘pieno’

- (11) ['de:t]            'dente'  
       ma  
       ['hekɔnt]        'secondo'  
       ['hɔn]            'sonno'

Prima di procedere oltre è bene fare una precisazione: in provagliese (ed anche più in generale, nel bresciano) abbiamo esiti sistematici di nasali semplici bilabiali ([m]) in fine di parola (per esempio ['som] '(noi) siamo', ['føm] 'fumo', per cui il processo di caduta riguarda la nasale semplice non labiale [n]. Discorso diverso invece per la situazione di nasale complicata, poiché la restrizione riguardo al luogo di articolazione non è valida per questo contesto ed il processo di eliminazione può colpire sia [n] ([de:t] < DENTE) che [m] ([te:p] < TEMPU). Riassumendo, il processo di caduta della nasale riassume due processi distinti, uno attivo in contesto di nasale semplice (che colpisce [n]) e uno in contesto di nasale complicata (che colpisce tutte le nasali a prescindere dal luogo di articolazione). Ora cercherò di descrivere nei due contesti appena citati il comportamento delle vocali toniche, ovvero verificare la presenza o meno di allungamenti e se essi abbiano un valore fonologico; l'obiettivo è inoltre capire se, in prospettiva sincronica, ci sia un processo di non realizzazione in superficie di [n] presente invece nelle forme soggiacenti.

I dati nel contesto *\_n* ci descrivono una sistematicità nella caduta di [n] in posizione finale, come mostrato in (10), e nella durata lunga delle vocali, con una sola restrizione per [u] ([bu] 'buono', [de'bu] 'davvero'). Se i risultati in questo contesto forniscono un quadro senza complicazioni, il contesto *\_nC* mostra esiti sia con la realizzazione di [n] sia con la sua eliminazione. Se la nasale è presente a livello superficiale la vocale risulta breve:

- (12) ['hɔn]            'sonno'  
       ['wɛn]            'vento'  
       ['pan]            'panno'

Se invece la nasale non viene realizzata a livello superficiale allora la vocale è soggetta ad allungamento vocalico, con restrizione per [u]:

- (13) ['de:t]            'dente'  
       ['ta:t]            'tanto'  
       ma  
       ['mut]            'monte'

Mi soffermerò ora sul caso di *n* semplice caduta in posizione finale, per cercare di capire la correlazione tra il processo di eliminazione della nasale e l'allungamento della vocale che la precede. Prendiamo il caso di ['fje:]: osservando le forme alternanti ci sono esiti che realizzano [n] anche in forma superficiale, come [fje'nil] 'fienile', per cui si potrebbe supporre una forma soggiacente /'fjen/ per ['fje:]. Tenendo questa premessa, la spiegazione più plausibile rimane che l'allungamento vocalico sia di tipo compensativo, ovvero che la vocale si allunghi per compensare la mancata realizzazione della nasale finale. Il processo potrebbe dunque essere espresso nei seguenti termini:

forma fonologica	/ 'fjen/	/fje'nil/
n → 0 / _#	['fje:]	[fje'nil]

Questo processo è applicabile gran parte dei casi che mostrano un allungamento vocalico in assenza di [n] superficiale, ma non risulta proponibile per voci come ['hɔn] 'sonno' o ['dan] 'danno', che realizzano la nasale semplice in posizione finale. Assumendo una prospettiva diacronica, l'ipotesi più valida riguarderebbe una differenziazione dell'articolazione delle nasali sviluppate storicamente da [n] semplice o da nasale geminata, così poi da trovare una regola sincronica per la cancellazione della nasale sviluppata da [n] originaria scempia (come gli esempi in (9)). Gli esiti superficiali ['hɔn] e ['dan] mostrano che l'articolazione di [n] originaria geminata è alveolare, mentre per forme soggiacenti come /fjen/ e /kan/ risulta impossibile predire l'articolazione della nasale. Un'ipotesi convincente viene fornita da Ferrari (2007) che, essendo la caduta della

nasale un processo ben visibile in tante varietà bresciane, riscontra la stessa problematica per la varietà di Sant'Apollonio: si può supporre che, in forma soggiacente, /n/ in posizione finale e originaria scempia si presenti con articolazione velare. Ferrari (89: 2007) evidenzia l'opposizione per luogo di articolazione [n] ~ [ŋ] che le varietà intorno all'area bresciana presentano in modo consistente; in posizione postonica di fine parola si registrano infatti sviluppi con [n] dentale da [n] geminata originaria e esiti velari da [n] scempia originaria ([ 'an] 'anno', [ 'kaŋ] 'cane'; Ferrari 89: 2007)<sup>38</sup>. Alla luce di questi dati, possiamo formulare che la nasale soggiacente delle forme come [ 'fje:] 'fieno' e [ 'ka:] 'cane' sia velare, dunque /'fjeŋ/ e /'kaŋ/, e che il processo di riduzione nasale in posizione finale di parola colpisca solo le nasali velari (e ciò spiegherebbe l'esito [ 'hɔn] 'sonno'). Rimane un ultimo nodo da sciogliere, ovvero il motivo per cui alcune forme derivanti di forme soggiacenti che hanno nasale velare in posizione finale realizzano in superficie una nasale dentale (il nostro caso /'fjeŋ/ da cui deriva [fie'nil] 'fienile'; l'esito atteso sarebbe \*[fie'ŋil]). Per risolvere la questione basta osservare la distribuzione della nasale velare nelle varietà poco distanti dall'area bresciana, come il ferrarese, che viene registrata solo in posizione finale di morfema o in posizione preconsonantica, mai in posizione precedente alla vocale (Ferrari 91: 2007). Analogamente, anche la varietà di Provaglio potrebbe comportarsi allo stesso modo; postulando una restrizione \*[...ŋV] il processo sarebbe il seguente:

forma fonologica	/ 'fjeŋ/	/fje'ŋil/
ŋ → 0/_#	[ 'fje:]	[fje'ŋil]
se *[...ŋV] allora ŋ → n	[ 'fje:]	[fje'nil]

Dunque possiamo definire il processo di cancellazione della nasale semplice in fine di parola come un processo produttivo di eliminazione di nasale velare scempia soggiacente:

ŋ → 0 / ... 'V\_#

---

<sup>38</sup> Ferrari prosegue nel suo lavoro portando dati del mantovano e dal gardenese che vanno a sostegno dell'opposizione articolatoria [n] ~ [ŋ]; si veda Ferrari (89-90: 2007).

Come affermato sopra, l'allungamento vocalico ha una funzione compensativa in correlazione al processo appena descritto; inoltre, per quanto riguarda un possibile valore fonologico di tale allungamento, non sono presenti casi di opposizione di quantità vocalica distintiva.

Se per il contesto *\_n* è stato possibile compiere una trattazione piuttosto lineare sulla presenza o meno a livello soggiacente della nasale, la questione diventa più complessa per l'eliminazione di nasale in coda complicata: è stata rilevata una sistematicità per l'eliminazione della (ipotizzata) nasale velare semplice in fine di parola, mentre i dati raccolti non consentono una generalizzazione per il caso di nasale complicata<sup>39</sup>. Vengono registrati tre possibili esiti superficiali: la mancata realizzazione della nasale ([*'de:t*] 'dente'), la presenza della nasale con la semplificazione del nesso riducendo a zero l'ostruente che segue ([*'vɛn*] 'vento') ed infine la permanenza della nasale seguita dall'ostruente ([*he'kont*] 'secondo'). Non è dunque individuabile una differenza evidente nelle configurazioni fonologiche che giustifichi la compresenza di forme con e senza nasale in questo contesto.

### 3.3.2 Parossitoni con *V* seguita da ostruente e da sonorante

Una volta analizzati i dati raccolti per gli ossitoni con vocale seguita da coda consonantica costituita da ostruente e con vocale seguita da sonorante, mi focalizzerò ora sugli esiti della vocale in parole parossitone

Abbiamo visto che il dialetto di Provaglio d'Iseo offre esempi di ossitoni chiusi da ostruente al cui interno la vocale è soggetta ad allungamento vocalico, ed in alcuni casi tale fenomeno assume valore contrastivo. Per quanto riguarda i parossitoni, che la vocale tonica si trovi in sillaba aperta o chiusa il risultato non cambia, poiché in entrambi i casi non viene registrato alcun allungamento vocalico:

- (14) [*'hedɑ*]        'seta'  
      [*'sito*]        'zitto'

---

<sup>39</sup> Per le problematiche di questa casistica si rimanda a Ferrari (94-106: 2007), poiché nel contesto di nasale complicata gli esiti provagliesi e lumezzanesi sono per la maggior parte congruenti.

['spɔstet]	‘(tu) spostati’
['kwehta]	‘questa’
['pasta]	‘pasta’

Ci offrono spunti più interessanti i parossitoni con vocale che precede una sonorante: nel contesto *\_r*, la vocale in sillaba aperta tende all’allungamento, come negli ossitoni, andando a confermare come questo contesto sia fortemente impattante sulla quantità della vocale nella parlata provaglinese.

(15)	[ma'dy:ra]	‘matura’
	['dy:ra]	‘dura’
	['he:ra]	‘sera’
	['fje:ro]	‘fiero’
	['nø:ra]	‘nuora’

Dai risultati delle interviste, l’allungamento in questo contesto sembrerebbe sistematico; nel contesto di sillaba chiusa invece abbiamo la compresenza di quantità lunghe e brevi delle vocali:

(16)	['we:rda]	‘verde (f.)’
	['ky:rta]	‘corta’
	Ma	
	['karta]	‘carta’
	['persa]	‘persa’
	['fermet]	‘(tu) fermati’

Prendendo in esame ['we:rda] ci aspetteremmo un allungamento anche per ['fermɛt], dunque un esito come \*['fe:rmɛt], visto che il contesto fonologico è il medesimo; non possiamo neanche considerare come tratto rilevante per l'allungamento vocalico la qualità della vocale, poiché in entrambe abbiamo [e]. In conclusione, risulta difficile predire una regola fonologica che spieghi questo processo, se non con uno studio più approfondito ed una raccolta dati più focalizzata su questo caso specifico.

Il contesto *\_l* fornisce un quadro simile al contesto *\_r*: anche in questo caso, nei parossitoni in cui la vocale si trova in sillaba aperta la maggior parte dei casi portano alla luce un allungamento vocalico che, dalla percezione acustica, definirei 'medio'. Bisogna sottolineare che, in provagliese, i parossitoni con vocale seguita da *l* semplice sono molto pochi e spesso corrispondono a forme flesse verbali; tuttavia, quelli riportati mostrano la stessa caratteristica di allungamento vocalico:

- (17) ['ka:la]        '(egli) abbassa'  
       ['mo:la]        '(tu) molli'

L'unica eccezione registrata è ['ba:la], il cui allungamento vocalico possiamo considerarlo 'extra' per l'evidente percezione acustica della pronuncia dei soggetti intervistati. Riguardo alla vocale in sillaba chiusa, non viene realizzato un allungamento in nessun esito:

- (18) ['skolta]        'ascolta' (imperativo pres. 2sg)  
       ['ølta]        'volta'  
       ['kalda]        'calda'

Infine, abbiamo già visto la problematica del contesto *\_n* nei parossitoni a causa del processo della caduta della nasale; nei parossitoni, venendo a mancare la condizione base del processo di cancellazione di [n], ovvero la sua posizione di fine parola, la nasale viene realizzata, ed essa può essere preceduta sia da vocali lunghe che brevi:

- (19) ['pje:na]        'piena'

['he:na]	‘cena’
['ly:na]	‘luna’
['mi:na]	‘mina’
Ma	
['rana]	‘rana’
['kana]	‘canna’
['tuna]	‘tuona’ (v. impersonale)
['zɔna]	‘zona’

Anche in questo contesto risulta complessa la formulazione di una regola generale del processo di allungamento, proprio a causa della compresenza di forme con esiti vocalici lunghi e brevi; più regolare invece il quadro finale per la vocale in sillaba chiusa, che risulta sempre di quantità breve:

(20)	['kanta]	‘(egli) canta’
	['hente]	‘venti’
	['konta]	‘(egli) conta’

Riassumendo, per i parossitoni con la vocale seguita da sonorante possiamo formulare le seguenti considerazioni: in sillaba chiusa, la vocale assume un comportamento pressoché lineare, ovvero tende a realizzarsi breve, se non per le eccezioni viste nel contesto *\_r*; più complicato da delineare il quadro degli esiti della vocale in sillaba breve. In contesto *\_r* l’allungamento vocalico sembra essere sistematico, mentre per i contesti *\_l* e *\_n* una generalizzazione risulta impossibile, per mancanza di dati (come per la vocale seguita da *l* semplice) o per l’irregolarità con cui il fenomeno si presenta (per la vocale seguita da *n* semplice). Ciò che è comune a tutti i casi segnalati è la mancanza di opposizioni di

quantità vocalica distintiva; dunque, possiamo affermare che l'allungamento vocalico nei parossitoni non ha valore distintivo.

## APPENDICE

	<b>Soggetto A</b>	<b>Soggetto B</b>
Caro	[ 'ka:r ]	[ 'ka:r ]
Oro	[ 'or ]	[ 'or ]
Pera	[ 'pe:r ]	[ 'pe:r ]
Mare	[ 'ma:r ]	[ 'ma:r ]
Verde	[ 'we:rd ]	[ 'we:rd ]
Verde (f.)	[ 'we:rda ]	[ 'we:rda ]
Maturo	[ ma'δy:r ]	[ ma'δy:r ]
Matura	[ ma'δy:ra ]	[ ma'δy:ra ]
Fiore	[ 'fjy:r ]	[ 'fjy:r ]
Carro	[ 'ka:r ]	[ 'ka:r ]
Fiero	[ 'fje:ro ]	[ 'fje:ro ]
Burro	[ bu'te:r ]	[ bu'te:r ]
Sera	[ 'he:ra ]	[ 'he:ra ]
Duro	[ 'dy:r ]	[ 'dy:r ]
Dura	[ 'dy:ra ]	[ 'dy:ra ]
Corta	[ 'ky:rta ]	[ 'ky:rta ]
Corto	[ 'ky:rt ]	[ 'ky:rt ]
Sorda	[ 'hurda ]	[ 'surda ]
Sordo	[ 'hu:rt ]	[ 'su:rt ]
Porto	[ 'po:rt ]	[ 'po:rt ]

Porta	['po:rta]	['po:rta]
Pesca	['persek]	['persek]
Erba	['erba]	['erba]
Carta	['karta]	['karta]
Nuora	['nø:ra]	['nø:ra]
Fuori	['fø:ra]	['fø:ra]
Sera	['he:ra]	['he:ra]
Rastrello	[res'tel:]	[res'tel]
Collo	['køl:]	['køl:]
Sale	['ha:l]	['ha:l:]
Alto	['a:lt]	['a:lt:]
Pelo	['pe:l]	['pe:l]
Pelle	['pɛl]	['pɛl]
Palla	['ba:la]	['ba:la]
(egli) Abbassa	['ka'la]	['ka'la]
Capello	[ke'ɛl:]	[ke'ɛl:]
Cavallo	[ka'al:]	[ka'al:]
Coltello	[kol'tɛl]	[kur'tɛl]
Molle	['møl]	['møl]
Gallo	['ga:l]	['ga:l]
Caldo	['ka:lt]	['ka:lt]
Calda	['kalda]	['kalda]
Sole	['sø:l]	['sul:]

Mulo	[ˈmy:l]	[ˈmy:l]
Pane	[pa:]	[pa:]
Piena	[ˈpje:na]	[ˈpje:na]
Vino	[ˈvi:]	[ˈvi:]
Fieno	[ˈfje:]	[ˈfje:]
Lino	[ˈli:]	[ˈli:]
Postino	[ˈpusti:]	[ˈpusti:]
Cane	[ˈka:]	[ˈka:]
Buono	[ˈbu]	[ˈbu]
Secondo	[heˈkont]	[heˈkont]
Venti	[ˈhente]	[ˈente]
Sonno	[ˈhɔn]	[ˈhɔn]
Vento	[ˈwɛn]	[ˈwɛn]
Panno	[ˈpan]	[ˈpan]
Luna	[ˈly:na]	[ˈly:na]
Zona	[ˈzɔna]	[ˈzɔna]
Cena	[ˈhe:na]	[ˈhe:na]
Canna	[ˈkana]	[ˈkana]
Vigneto	[ˈviŋɔ]	[ˈviŋɔ]
Fienile	[fiˈnil]	[fiˈnil]
Rana	[ˈrana]	[ˈrana]
Buona	[ˈbuna]	[ˈbuːna]
Tuona	[ˈtuna]	[ˈtuna]

Dente	['de:t]	['de:t]
Tempo	['te:p]	['te:p]
Monte	['mut]	['mut]
Fiato	['fjat]	['fja:t]
Oggi	[eŋ'kø:]	[eŋ'kø:]
Testa	['ko:]	['ko:]
Verità	[heri'ta:]	[heri'ta:]
Piede	['pɛ]	['pɛ]
In Piedi	[ɛn'pe:]	[ɛn'pe:]
Qui	['ke:]	['ke:]
(tu) stai	['sta:]	['sta:]
Mio	['me:]	['me:]
Suo	['sɔ]	['sɔ]
Andare	['na:]	['na:]
Andata	['naða]	['naða]
Andato	['na:t]	['na:t]
Fare	['fa:]	['fa:]
Fatto	['fat]	['fat]
Fatta	['faða]	['fat]
Portare	[pur'ta:]	[pur'ta:]
Portato	[pur'tat]	[pur'tat]
Dietro	[de're:]	['dre:]
Mangiare	[ma'ja:]	[ma'ŋa:]

Mangiato	[ma'jat]	[ma'ɲat]
Sognare	[su'mja:]	[su'mja:]
(lei) ha Sognato	[su'mjaða]	[su'mjaða]
Gatto	['gat]	['gat]
Matto	['mat]	['mat]
Rosso	['ros]	['ros]
Secco	['hɛk]	['hɛk]
Cotto	['kɔt]	['kɔt]
Dieci	['des]	['des]
Goccia	['goha]	['goha]
Brutto	['brøt]	['brøt]
Brodo	['brø:t]	['brø:t]
Tosse	['tos]	['to:s]
Muso	['my:s]	['my:s]
Seta	['heda]	['heda]
Ortica	[yr'tiga]	[yr'ti:ga]
Riccio	['re:s]	['re:s]
Mese	['me:s]	['me:s]
Mezzo	['mɛs]	['mɛs]
Peso	['pe:s]	['pe:s]
Pesata / Bilancia	[pe'zaða]	[pe'zaða]
Pesce	['pes]	['pes]
Pesciolino	[pe'set]	[pe'set]

Pace	['pa:s]	['pa:s]
Passo	['pasː]	['pasː]
Naso	['na:s]	['na:s]
Lago	['la:k]	['la:g]
Sacco	['sak]	['sak]
Pelo	['pe:l]	['pe:l]
Pelle	['pɛl]	['pɛl]
Molo	['mø:l]	['mø:l]
Molle	['mɔl]	['mɔl]
Torta	['turta]	['turta]
Ultimo	['yltem]	['yltem]
Festa	['fɛstɑ]	['fɛstɑ]
Seta	['hɛdɑ]	['hɛdɑ]
Zitto	['sɪtɔ]	['sɪtɔ]
(tu) Spostati	['spɔstɛt]	['spɔstɛt]
Questa	['kwehta]	['kwehta]
Pasta	['pastɑ]	['pastɑ]
Persa	['pɛrsɑ]	['pɛrsɑ]
(tu) Fermati	['fɛrmɛt]	['fɛrmɛt]

## BIBLIOGRAFIA

- Beccaria G.L. (ed. 2004), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino, Einaudi.
- Bellati A., Bracchi R. (2007), *Dizionario dialettale etnografico di Premana*, Premana, Il Corno.
- Bernardasci C. (2022), «Fonetica e fonologia del dialetto di Olivone», in *Romanica Helvetia*, vol. 43, Tübingen, Narr Francke Attempto.
- Berruto G. (1974), *Piemonte e Valle d'Aosta*, Pisa, Pacini.
- Bianchini G., Bracchi R. (2003), *Dizionario etimologico dei dialetti della Val Tartano*, Madonna di Tirano (Sondrio), Istituto di dialettologia e di etnografia valtellinese e valchiavennasca.
- Bonfadini G. (1990), «Il dialetto bresciano: modello cittadino e varietà periferiche», in *Rivista italiana di dialettologia*, vol. 14, Bologna, Cooperativa libraria universitaria.
- Bonfadini G. (1993a), «Per una ridefinizione del lombardo orientale», in *Atti del sodalizio glottologico milanese*, XXXI, Milano, Edizioni dell'Orso.
- Bonfadini G. (1993b), «Il dialetto bresciano», in Boroni C. (1993), *Itinerari culturali. Brescia*, vol. I, Venezia, Corbo e Fiore Editori.
- Bonfadini G. (1995), «I dialetti del Garda bresciano», in Boroni C. (1995), *Itinerari culturali nel bresciano. Il Garda*, Venezia, Corbo e Fiore Editori.
- Bonfadini G. (1997), «Le opposizioni vocaliche di durata nel dialetto di Novate Mezzola (So)» in Arena R. et al. (a cura di): *Bandhu: Scritti in onore di Carlo della Casa in occasione del suo settantesimo compleanno*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Bonfadini G. (1997), «Profilo dialettale delle valli bresciane», in Boroni C. (1997), *Itinerari culturali nel bresciano. La montagna*, Venezia, Corbo e Fiore Editori.
- Bonfadini G. (1999), «I dialetti», in Boroni C. (1999), *Itinerari culturali nel bresciano. La pianura*, Venezia, Corbo e Fiore Editori.

- Bonfadini G. (2010), *Tra Valtellina e Valcamonica: il dialetto di Aprica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Bosoni G. (1995), «Dialettologia lombarda: un esempio di approccio strumentale allo studio delle opposizioni di quantità vocalica in sillaba tonica», in *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, vol. 4, Roma, Pacini Editore.
- Bosoni G., Mambretti E. (2011), *Osservazioni sulla fonologia, fonetica e grafia dei dialetti di Livigno e Trepalle*, Lecco, Cattaneo.
- Bottiglioni G. (1919), *Fonologia del dialetto imolese*, Pisa, F. Mariotti.
- Coco F. (1970), *Il dialetto di Bologna*, Bologna, Forni.
- Ferrari S. (2007), *Fenomeni fonologici in bresciano: un caso di allungamento vocalico*, tesi di laurea, Università di Padova.
- Filipponio L. (2012), *La struttura di parola nei dialetti della Valle del Reno: profilo storico e analisi sperimentale*, Bologna, Forni.
- Finco F. (2007), «La durata delle vocali friulane: risultati di un'indagine fonetica», in Vicario F. (2007), *Ladine loqui: IV colloquium reteromanistich*, Udine, Società filologica friulana.
- Forner W. (1988), «Ligurien», in *LRL*, vol. 4, 453-69.
- Francescato G. (1966), *Dialettologia friulana*, Udine, Società filologica friulana.
- Hajek J. (1997), «Analisi acustica delle quantità segmentali in area bolognese», in *Rivista italiana di dialettologia*, vol. 21, Bologna, Cooperativa libraria universitaria.
- Heinemann S. (2003), «Studien zur Stellung des Friaulischen in der nördlichen Italo-romania», in *Bibliographica et Fundamenta Romanica 5*, Bonn, Romanistischer Verlag.
- Herman J. (1996), «The end of the history of Latin», in *Romance Philology*, vol. II, pp. 64-82, ripreso in Herman J. (2006), *Du latin aux langues romanes II: Nouvelles études de linguistique historique*, Tübingen, Nierneyer.
- Lausberg H. (1976), *Linguistica Romanza*, vol. 1: *Fonetica*, Milano; Feltrinelli.

- Loporcaro M. (2009), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari, Laterza.
- Loporcaro M. (2015), *Vowel Length from Latin to Romance*, Oxford, Oxford University Press.
- Malagoli G. (1954), «Note fonologiche del dialetto di Collagna», in *L'Italia dialettale*, vol. 19, Pisa, Edizioni ETS.
- Miotti R. (2002), «Friulian», in *JIPA*, vol. 32: 237-247.
- Morandini G. (1997), *Parlòm dialet. Glossario del dialetto biennese*, Bienna, Comune di Bienna.
- Pellegrini G. B. (1982), «Osservazioni di sociolinguistica italiana», in *L'Italia dialettale*, Pisa, Edizioni ETS.
- Pifferi C. (2004), *Analisi sperimentale della durata vocalica nei dialetti di Balerna e Giornico*, Università di Zurigo.
- Rachele Delucchi, (2012), *Esiti di -a finale e armonia vocalica: i dialetti della Svizzera Italiana in prospettiva romanza e generale*, Dottorato di Ricerca, Università di Zurigo.
- Richter E. (1934), *Beiträge zur Geschichte der Romanismen, 1: Chronologische Phonetik des Französischen bis zum Ende des 8. Jahrhunderts*. Halle, Nierneyer.
- Rossini G. (1975), *Capitoli di morfologia e sintassi del dialetto cremonese*, Firenze, La Nuova Italia.
- Salvioni C. (1911), «Osservazioni sull'antico vocalismo milanese desunte dal metro e dalla rima del cod. berlinese di Bonvesin», in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna*, Firenze, Tip. Ariani: 367-388. Poi in *Scritti linguistici 3* (2008): 157-178.
- Sampson R. (1980), «On the history of final vowels from Latin to Old French», in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 96: 23-48.
- Sanga G. (1984), *Dialettologia lombarda: lingue e culture popolari*, Pavia, Aurora.
- Tiraboschi A. (1873), *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, Bergamo, Fratelli Bolis.
- Toso F. (1997), *Grammatica del genovese: varietà urbana e di koinè*, Recco, Le Mani.

- Trimeloni G. (1942), *Il dialetto di Malcesine*, tesi di laurea, Università di Padova.
- Trimeloni G. (1995), *Dizionario etimologico del dialetto di Malcesine*, Malcesine, Comitato del Museo castello Scaligero di Malcesine.
- Trumper J. (1972), *Il gruppo dialettale padovano-polesano. La sua unità, le sue ramificazioni*, Padova, Rebellato.
- Uguzzoni A. (1974), «Sulla struttura della parola dei dialetti emiliani: aspetti sincronici e aspetti diacronici di un problema», in *Deputazione di storia patria per le antiche province modenese*, Modena, Aedes Muratoria: 239-52.
- Videsott P. (2001): «Vokallängen im Norditalienischen und im Dolomitenladinischen», in Wunderli P. et al. (a cura di): *Italica-Raetica-Gallica: Studia linguarum litterarum artiumque in honorem Ricarda Liver*. Tübingen, Narr Francke Attempto: 151-168.
- Wartburg W. (1950), *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*. Bern: Francke [trad. it. *La frammentazione linguistica della Romània*, a cura di A. Vàrvaro. Roma: Salerno 1980].
- Weber Wetzel E. (2002), *Il dialetto di Casale Corte Cerro: contributo alla conoscenza delle parlate del Cusio*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Zamboni A. (1980), *Veneto*, vol. 5, Pisa, Pacini Editore.
- Zamboni A. (2000), *Alle origini dell'italiano: dinamiche e tipologie della transizione dal latino*, Roma, Carocci.